

GESU' RISORTO

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma



"Cristo in noi, speranza della gloria"

Sommario



XXVII Convegno Internazionale
Foto: Andrea Bucci

EDITORIALE

- 3 "La gloria che Tu, Padre, hai dato a Me, lo l'ho data a loro"
di Alberta Ricci

VITA DELLA COMUNITÀ

- 4 27° Convegno Internazionale
"Cristo in noi, speranza della gloria"
di M. Grazia e Riccardo Colonnello
- 6 Dalle Omelie dei Vescovi
Mons. Gervasio Gestori
Mons. Cesare Nosiglia
Mons. Filippo Santoro
- 8 Spettacolo teatrale: "Speriamo bene!"
di M. Grazia e Riccardo Colonnello
- 9 Testimonianza di Paolo,
oggi un uomo che ha speranza
- 10 Dall'omelia
di don Stefano Ranfi
- 11 Il saluto di Oreste Pesare.
Direttore dell'Ufficio ICCRS
- 12 Che cos'è l'ICCRS
di Oreste Pesare

SPIRITUALITÀ

- 13 Destinati alla Gloria
di Carmen e Paolo Serafini
- 17 Alla tua presenza
di Placido Conte
- 18 La speranza della Gloria
di Loredana Iodice Conte

MORTE E GIUDIZIO - INFERNO O PARADISO

- 20 Il destino finale:
Paradiso o Inferno
di Alberta Ricci
- 22 Saranno i poveri e i sofferenti
ad accoglierci nel Paradiso
di Ernesta Di Stefano Masci

- 24 Porto Gesù-Eucaristia ai malati
Giovanna

RIFLESSIONI

- 25 Raccolta differenziata
di Silvia Campanella

OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

- 26 Consigliare i dubbiosi
Insegnare agli ignoranti
di Renzo Bellanti

O DIO O GLI IDOLI

- 29 "La crisi" giustifica ogni lavoro?
di Maria Grazia Colonnello
- 30 La "ludopatia"
di Alberta Ricci

IMMAGINI E PAROLA

- 31 L'avidità
(1 Timoteo 6,9-10)

ANDATE IN TUTTO IL MONDO

- 32 La nostra prima Comunità
in Francia!
di Petra Rovitti
- 33 Testimonianze della missione
Mons. Batut - Osiris - Catherine - Peggy

TACCUINO DI VIAGGIO

- 35 I Musulmani e i sogni profetici
di Alberta Ricci
- 35 La "cattolicità" di un abbraccio
di Alberta Ricci

VITA DELLA COMUNITÀ

- 37 Italia del Centro-Nord
di Clara Coccolari Rioli
- 37 Effusione in varie diocesi
di Carmela De Leo Giordano

TESTIMONIANZE

- 39 Riempita da "Gocce di Fuoco"
Emanuela
- 39 Ho sperimentato "il Fuoco Vivo"
Don Rosario
- 39 Gesù mi ha "cambiato il cuore"
Serena
- 40 Testimonianze dal Convegno
Simona - Emanuela - Maria Isabella -
Paola e Giuseppe - Maria - Marzia
- 41 Droga e "slot machine"
Vincenzo
- 42 Gesù mi ha liberato dalla droga
e dall'alcool
Claudio

Rivista trimestrale della

**COMUNITÀ
GESÙ RISORTO**

Rinnovamento Carismatico Cattolico
Associazione Internazionale di Fedeli

Giugno 2014

Direttrice Responsabile
Agata Alberta Avòli Ricci

Caporedattori
Marinella Binni - Carmela Giordano
Riccardo Colonnello

Redattori
Alfonso Giordano - Roberto Ricci
M. Grazia Colonnello
Renzo Bellanti - Giusi Carcione

Aggiornamenti Opuscolo allegato
Alfonso Giordano: redazione@gesurisorito.it

Ogni collaborazione è gratuita

Proprietà
Associazione "Gesù Risorto"
Via Servilio Isarnico, 16/18 - 00174 Roma
Telefono e Fax: 0631050532
Sito Internet: www.gesurisorito.it
E-mail: cis@gesurisorito.it

Autorizzazione del Tribunale
N. 568 del 20/12/94

Rivista associata all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione e Stampa
Tipolitografia Trullo S.r.l. - S. Palomba (RM)
Tel. 06.65.35.677 (5 linee r.a.)

Finito di stampare: Maggio 2014

Contributo minimo:

1 copia	€ 4,00
abbonamento annuale	€ 14,00
amico	€ 20,00
sostenitore	€ 30,00

Rivolgersi preferibilmente alla Comunità Gesù Risorto più vicina, o scrivere alla Direzione della Rivista allegando c/c postale n. 89458004 completo della causale di versamento e dei dati personali (che saranno tutelati, come da legge sulla privacy)

La Redazione ha pregato per te

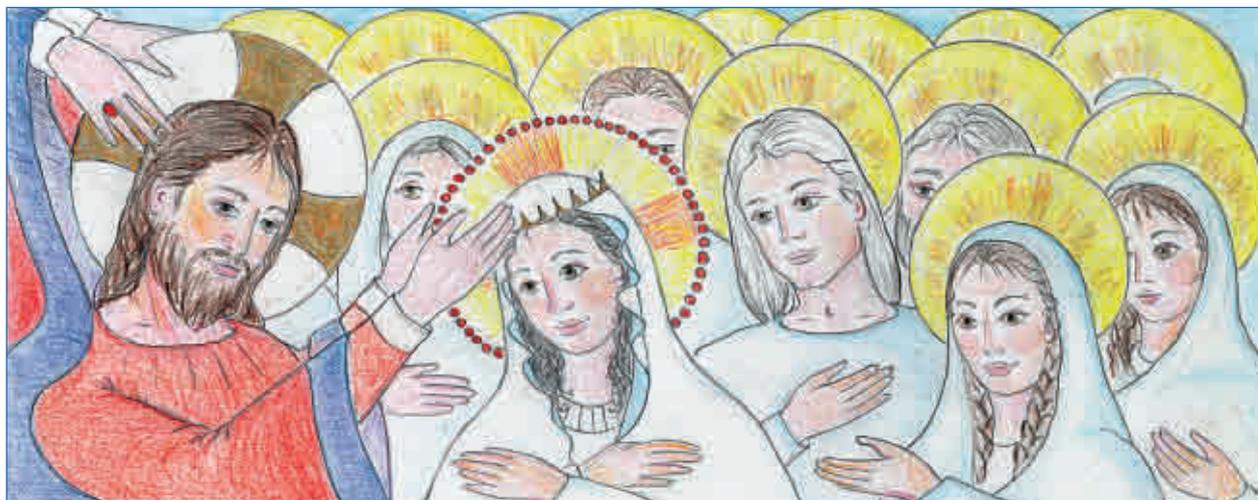
Ogni volta che ci riuniamo per preparare un nuovo numero della nostra Rivista, preghiamo con fede Gesù, affinché ogni lettore e ogni lettrice possa fare un incontro con il suo amore che perdona, libera, guarisce, consola, riempie di doni e carismi. Gesù è risorto, è il Signore e nulla è impossibile a Lui.

La parola originaria, ebraica, è Kabod. Etimologicamente vuol dire "qualcosa di pesante, di grave"; così nell'uso pratico è passata a significare "il peso" di qualcuno, ciò che ne costituisce l'importanza, la consistenza, che ne sottolinea il rispetto che gli è dovuto, che ne evidenzia il riconoscimento che naturalmente ottiene. Tradotta come Gloria evoca però qualcosa di più: una realtà che non solo è "pesante" in se stessa, ma che vuole anche manifestarsi, con splendore, luminosità, fascino, e perciò proporsi, entrare in relazione e anche imporsi. La gloria esprime pertanto, nello stesso momento, potenza, forza, stabilità, vittoria, e anche luce, splendore, bellezza.

risplende come il sole e le sue vesti sono fatte di luce; o in occasione degli innumerevoli miracoli compiuti per noi, segni certi della presenza di Dio che abita e agisce in Lui. Segni "di gloria e di potenza", con i quali ci guarisce, ammaestra, chiama.

Tutta la vita di Gesù è rivelazione e dono, anche a noi, di questa gloria: dalla sua nascita, quando gli angeli cantano il Gloria, alla sua morte, quando il centurione rende gloria a Dio; e oltre la sua morte, alla sua risurrezione. Quando, proprio per essere passato attraverso le sofferenze che "doveva" patire, entra finalmente e pienamente nella sua gloria.

“La gloria che Tu, Padre, hai dato a Me,



Aerre

Editoriale

Io l'ho data a loro” (Gv 17,22)

di Alberta Ricci

Che cosa intendiamo, allora, quando parliamo di “gloria di Dio”? Per l'appunto il suo “esserci”, la manifestazione della sua presenza, l'espressione della sua maestà, quella luce splendida e inaccessibile che, come segno esterno, circonda e rivela la sua Persona, pur impedendoci di vederla realmente. Questo perché c'è un tale abisso tra la santità di Dio e la nostra indegnità che, contemplandolo o udendolo, potremmo morire! Allora è Dio stesso che, per così dire, “si vela” ai nostri occhi, agli occhi dei Profeti e dei Santi di ogni generazione, fino a quando non sia giunta anche per noi la nostra “ora”.

Gesù è l'Unico che ha contemplato, e da sempre, la gloria di Dio suo Padre. Da “prima che il mondo fosse”. Anzi, da sempre ne ha partecipato; lasciandola anche “trasparire”, manifestandola attraverso la sua carne, perché noi potessimo “contemplare la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14). Il temibile splendore del Dio Altissimo e Inaccessibile, che nelle teofanie dell'A. T. vediamo velato da una nube, ora è come velato dall'umanità stessa di Gesù; però traspare, manda i suoi bagliori, vuole attrarci. Come quando, sul Monte, Gesù si trasfigura davanti ai tre discepoli e il suo viso

L'“ora” tanto attesa è giunta. È il centro della Storia. È il momento in cui il Padre “riconosce” e mostra qual è il peso e lo splendore del Figlio! L'ora in cui il Padre glorifica il Figlio, affinché il Figlio glorifichi il Padre (Gv 17,1).

Gesù deve forse ancora “glorificare il Padre”? Non lo ha già fatto, compiendo fino in fondo l'opera che il Padre gli aveva dato da compiere? Sì, Gesù ha compiuto ogni cosa. Ora resta a noi accogliere questa gloria, entrare in questa gloria: è in questa ultima tappa che, ancora, Gesù vuole glorificare il Padre. Lui che è “il Signore della gloria” (1 Cor 2,8) e che pertanto può “amministrarla”, chiamando anche noi a partecipare!

Uniti a Lui, come membra dello stesso Corpo, “formando con Lui un solo spirito” (1 Cor 6,17), possiamo davvero entrare nella stessa gloria. Quella che ogni uomo anela.

Chi si affanna nel cercare un'altra gloria, umana, credendo di poterla trovare nelle proprie capacità e meriti, o nell'approvazione da parte di altri uomini, si smarrirà. Ma chi accetta di conformarsi a Cristo e, insieme con Lui, di cercare sempre di “dare gloria” al Padre, allora troverà la propria gloria in Dio. Cioè non perderà la sua gloria, ma la troverà, vera e perenne. □

La parola profetica che ci "accompagna" ci dà la certezza che Cristo dimora dentro i nostri cuori, che si rivela in noi, ci lascia la sua "impronta" e ci trasforma sempre più a sua immagine. Noi riflettiamo già la gloria di Dio e questo è davvero meraviglioso, ma non solo... San Paolo ci ricorda che Gesù è "speranza di gloria", ossia che a noi è riservata anche una gloria futura, quando "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento né affanno", quando vivremo nella vera libertà dei figli di Dio. E allora, proprio con questa speranza, che ci sostiene e che è garanzia di salvezza, ci apprestiamo a vivere le gioie del Convegno, sicuri che la nostra lode, unita al coro degli Angeli e dei Santi, manifesterà ancora una volta la presenza del Signore e proclamerà a tutti i popoli la sua splendida gloria.

“vecchio” si sta trasformando in “nuovo”; veniamo guariti dalle nostre orfanenze, dalle afflizioni, dai sensi di colpa. Dal palco i fratelli ci esortano ancora: «Non avere paura di Gesù, chiedi a Lui una nuova alleanza». Nel passo profetico Dio ci rivela la sua gloria: «Esultate, cieli, poiché il Signore ha agito; giubilate, profondità della terra! Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria» (Is 44,23). La S. Messa, trasmessa come di consueto anche in streaming, è celebrata

27° CONVEGNO “Cristo in noi,

Andrea Bucci



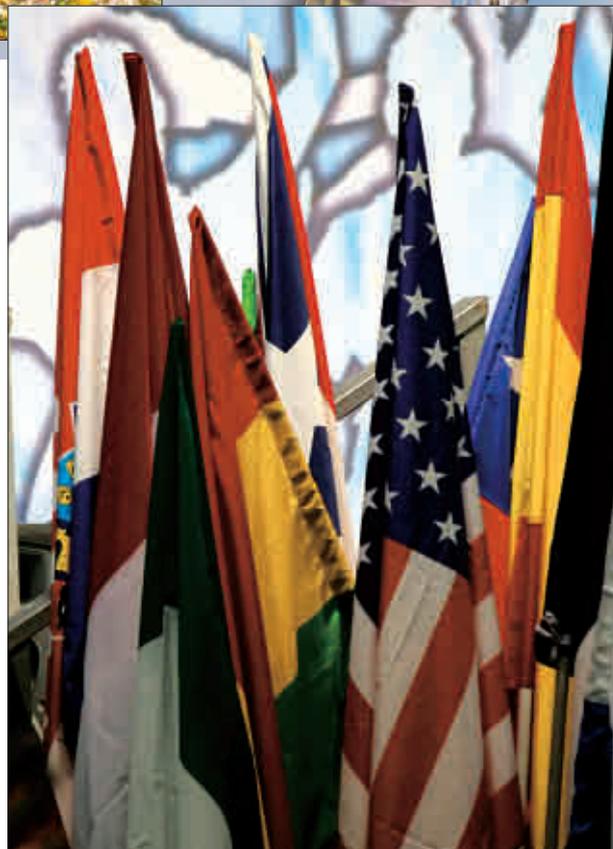
Roberto Fiume



Esultiamo, perché Cristo è la nostra speranza e siamo certi che oggi ci “guarderà” con amore. «Non c’è fedeltà che in Te, Signore, non c’è promessa che Tu non possa mantenere. Ti chiediamo di aprire i cieli!». Con fede e con tanto desiderio invochiamo la santità di Dio il Quale ci immerge nel suo amore; è un fiume in piena... dal costato di Gesù, squarciato per noi, si riversano grazie di guarigione e di consolazione. Ci sentiamo in Paradiso, lo Spirito Santo ci travolge e ci fa innalzare una lode potente nelle lingue.

Gesù è qui. Lo Spirito di Vita è in mezzo a noi! Il Signore sta manifestando la sua regalità e tutti gli spiriti si sottomettono a Lui. Satana si sta “sgonfiando”, lo spirito che ci accusava davanti a Dio, giorno e notte, è stato precipitato. Tutta la nostra vita ora è sotto il “soffio” dello Spirito di Dio. A qualcuno si sta rivelando come una brezza leggera, molti si sentono rivestiti di una nuova luce e quel vuoto profondo che dimorava nei cuori è colmato dalla sua presenza.

«Sono il Signore, sono qui per guarirti... credi tu questo?». E lo vuole fare attraverso la preghiera con l’imposizione delle mani. Rammenta la Scrittura: «Imporranno le mani ai malati e questi guariranno» e così i fratelli del CIS stendono le mani su tutta l’assemblea. Tutto ciò che è



Andrea Bucci

da S. E. mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto, il quale ci racconta alcuni episodi significativi della sua vita, in particolare degli anni trascorsi come missionario in Brasile, e sottolinea che oggi è qui grazie alla Provvidenza del Signore. Poi, spiegando il brano del Vangelo in cui Gesù invita a predicare a tutte le genti, dà risalto alla frase: “di questo voi siete testimoni”; oggi i suoi testimoni siamo noi, per questo ci augura di continuare a portare l’amore del Signore nelle nostre case, nelle nostre Comunità... e fino agli estremi confini della terra.

INTERNAZIONALE speranza della gloria”



Andrea Bucci



Andrea Bucci



Paolo Borzi

“Il Signore ha manifestato la sua gloria”

Forti della profezia di Isaia, confidiamo che questo è il giorno favorevole, il giorno dell'intervento di Dio. «Solo Tu sei Santo, sei meraviglioso, sei per noi degno e glorioso». Dio è qui proprio per noi e vuole compiere guarigioni e liberazioni. Alziamo tutti le braccia come segno di povertà e a gran voce proclamiamo: «Vieni, Signore!» sapendo nel cuore che tutto è possibile per chi crede.

La risposta è immediata: *«Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie»* (Mt 8,16-17). Mettiamo tutta la fede che abbiamo su questa parola, perché il Signore possa realizzarla ora. Gridiamo: «Eccomi, Signore, prendi su di Te la mia malattia, prendi la mia oppressione, il mio disagio. Ci sono tanti ammalati in mezzo a noi e tanti altri li portiamo nel cuore. Li offriamo a Te perché Tu sei un Dio potente. Ti chiediamo di guarirli tutti. Fa' che nessuno torni a casa a mani vuote!». È una cosa grande quella che stiamo chiedendo, ma noi vogliamo osare, vogliamo puntare in alto. Preghiamo ancora nelle lingue e sgridiamo ogni spirito

di infermità. L'inferno trema. Il Signore passa in mezzo a noi sprigionando la sua forza redentrice e tocca malattie fisiche e psicologiche, specialmente la depressione che tiene in schiavitù tante persone. Preghiamo quindi l'uno per l'altro, imponendoci le mani. È un momento benedetto, c'è abbondanza di grazia di Dio.

Nel loro insegnamento, Placido e Loredana ci fanno meditare sulla gloria, sul suo significato e su come si manifesta in noi. La gloria è la rivelazione della natura stessa di Dio e del suo desiderio di farsi conoscere. Glorificare Dio vuol dire lasciarsi possedere, trasformare da Lui, lasciar vivere Cristo in noi e di conseguenza vivere per Cristo. Gesù è la nostra speranza, è quella “spinta” che ci permette di proseguire il cammino e vedere il futuro come se fosse già presente, e noi stessi dobbiamo essere “seminatori” di speranza e di gioia ovunque andiamo.

Al termine accogliamo Oreste Pesare, Direttore dell'ICCRS (International Catholic Charismatic Renewal Service) al quale siamo uniti da anni con spirito di amicizia e di collaborazione, che ci affascina con il suo modo diretto e profondo di parlare di Gesù e ci introduce a una conoscenza più particolareggiata sul prezioso compito del suo ufficio al servizio del Rinnovamento Carismatico mondiale.

Accogliamo quindi sul palco i Responsabili di tutte le Comunità presenti fuori dall'Italia e chiediamo al Signore di rivestirli in potenza e di accrescere in loro la forza dell'annuncio e della testimonianza dell'amore di Dio.

“Dio ci ha fatto rivivere con Cristo”

Il Signore sta in mezzo a noi e la sua presenza è accompagnata dal canto di lode degli angeli. Invochiamo a una voce la sua manifestazione gloriosa ed Egli ci annuncia che è qui per rivelarci il progetto d'amore che ha per ciascuno di noi. Facciamo il gesto di alzare le mani per farci “vedere” da Lui e tutte queste braccia, alzate nel suo nome, lo implorano. Lo Spirito ci avvolge, ci apre i cuori e ci prepara all'incontro con Gesù, l'Unto di Dio. *«Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti»* (Mt 12,18).

Preghiamo fiduciosi: «Dio glorioso, stendi la tua mano su di noi» e, nello spirito di comunione, ci trasmettiamo il suo amore e la sua potenza. Vengono annunciate molte guarigioni, molte delle quali subito testimoniate. Il Signore ci ha risollevato, ci ha fatto “rivivere”, come confermato dalle parole di S. Paolo: *«Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati»* (Ef 2,4-5).

Pieni di gioia ci disponiamo per la S. Messa. Le parole di S. E. mons. Cesare Nosiglia fanno breccia nei nostri cuori: «Oggi siamo qui per cercare la speranza, quella vera». Quindi esorta i giovani della Comunità a corre-

Mons. Gervasio Gestori

Vescovo emerito di S. Benedetto del Tronto

Gesù dice: «Andate!» a gente incerta e debole, incredula e fragile, “tarda a capire e dura di cuore”. Perché, che Gesù sia risorto dai morti, è una notizia che ha dell'incredibile, che dà le vertigini, che sconvolge e mette in crisi. Come potevano quelle donne e quei discepoli, che lo avevano seguito per tre anni, ascoltato i suoi discorsi, visto i miracoli, anche strepitosi, che l'avevano visto poi il venerdì santo, dopo la flagellazione, la corona di spine, la crocifissione, la morte in croce, la sepoltura, come potevano dire: «È risorto!»? Anche se lo avevano lì, davanti ai loro occhi, non potevano riconoscerlo. Ma se Gesù si è fidato di loro, allora può fidarsi anche di noi. Tu sei quello che sei, però Gesù dice anche a te: «Va' e annuncia il mio Vangelo. Testimonia che Io ci sono! Sono vivo, risorto!». Tutti dobbiamo predicare il Vangelo: senza troppe parole, perché a volte basta uno sguardo, con i gesti, con la vicinanza, con il silenzio, con il sacrificio anche; senza essere mai orgogliosi, senza superbia, ma umilmente.

Annunciamolo anche nelle nostre famiglie. Io mi chiedo se la fede oggi viene trasmessa ai piccoli. Quando ero bambino, io ho imparato a credere sulle ginocchia di mia madre. Mi metteva a letto, mi faceva una carezza e il segno della croce e poi dicevamo insieme una preghiera. Lì ho imparato a credere, prima di andare in parrocchia o di entrare in Seminario. Mio padre mi portava in chiesa

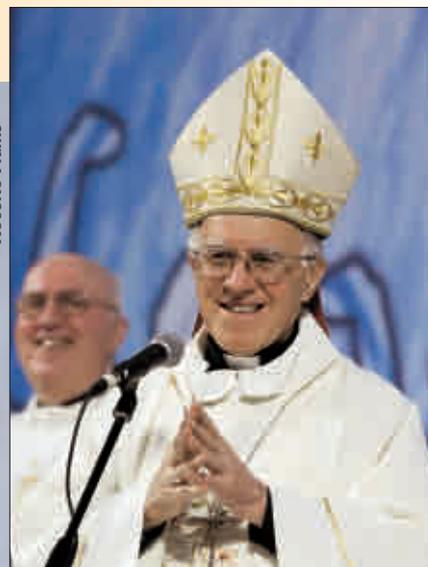
Andrea Buccì



Antonio De Masi



Roberto Fiume



re, ad andare avanti, ad aprire le strade, e invita tutti a continuare nella nostra missione, portando al mondo la testimonianza della speranza e contribuendo a costruire una Chiesa nuova.

“Risorgi dai morti”

È il giorno dell'esultanza e ringraziamo il Signore per il dono della Comunità nella nostra vita!. Il cantico dei risorti esce anche al di fuori di questa tenda. «Risorgi

e mi insegnava a fare la genuflessione e io ho imparato da lui. Famiglie che mi ascoltate: trasmettete così la fede, pregando insieme. E quando tornerete alle vostre città e ai vostri lavori, trasmettetela con la vostra coerenza, il vostro entusiasmo, la vostra gioia, la vostra preghiera, la vostra sofferenza accolta e offerta al Signore. Noi non possiamo tacere: ci aiuti Gesù, il Cristo Risorto, a vivere la gioia della Pasqua cristiana e a diffondere la fede in maniera semplice, ma convinta e convincente.

Mons. Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino

Ogni Comunità deve “uscire da se stessa”, come so che voi già fate, portando l’esperienza cristiana negli ambienti di lavoro, di impegno quotidiano, in parrocchia. Continuate su questa strada. Sappiate essere trascinatori di tutta la Comunità cristiana sulla via della missione; perché senza missione non c’è futuro, non c’è Vangelo, non c’è buona notizia che possa penetrare nel cuore di tante persone che sono ai margini della nostra società. Ma non dobbiamo pensare che non abbiano nostalgia di Gesù. Tutti nel loro cuore sentono l’esigenza di questa “speranza di gloria” che è il Signore Gesù, anche quando non sanno più pronunciare il suo nome; forse perché c’è la barriera di una Chiesa troppo chiusa o forse la società impedisce per tanti versi di recuperare il senso della spiritualità e della vita interiore. Tante sono le ragioni; ma quelle che ci riguardano devono metterci in crisi e farci comprendere che solo in un rinnovamento fortemente missionario possiamo essere gioiosamente carichi della speranza cristiana.

Perché la fede nasce donandola. Nella misura in cui la doni, in cui ti metti in gioco, puoi inserirti dentro la vita degli altri, con il tuo esempio, la gioia, il tuo sorriso, la capacità di farti carico delle situazioni anche più difficili delle persone che ti sono vicine. E non solo con le parole! abbiamo bisogno di fatti concreti, di esempi anche semplici ed essenziali, ma che commuovono,

Mons. Filippo Santoro

Vescovo di Taranto

Siamo nella settimana di Pasqua e i Vangeli ci raccontano l’annuncio della risurrezione di Gesù e gli incontri che Lui ha con i suoi. E a loro il Signore dà due “prove”: quella del contatto fisico e quella di mangiare insieme il pesce arrostito. Cioè mostra le mani e i piedi, mangia il pesce e poi apre la loro mente a comprendere le Scritture: è di questo che li fa testimoni. Loro erano già andati al sepolcro, trepidanti, e le bende e il sudario avevano fatto nascere il “presentimento” che qualcosa di straordinario era effettivamente accaduto; ma è quando Gesù viene e dice: «Pace a voi!» che si sentono trafiggere il cuore e passano dal presentimento all’esperienza! E allora, quando abbiamo riconosciuto la voce inconfondibile di Cristo, rispondiamo subito con gioia: «Sì, Signore, vado in qualunque luogo Tu mi mandi, per essere tuo testimone! Fino ai confini della terra».

La cosa più bella è che non siamo più soli; siamo in comunione con il Gesù risorto, che possiamo ricevere ogni giorno: nella preghiera, nell’Eucaristia, nel perdono dei nostri peccati, nella Chiesa, Corpo vivo di Gesù, che crede in Lui, soffre con Lui e annuncia a tutti la sua Risurrezione. L’esperienza del popolo cristiano è la testimonianza della Risurrezione! Ma anche dove solo due o tre vivono la fede nel loro ambiente, sono segno di Gesù Risorto! Anche se sono persone umili,

Dalle omelie



Paolo Bozzi



Roberto Fiume



Paolo Bozzi

quelli che fanno sentire a ciascuno che è amato, riconosciuto veramente come fratello: non un estraneo, ma un familiare.

Gesù vuole che ci uniamo insieme, perché questo spirito di comunità conta molto. La vostra Comunità Gesù Risorto ha una storia bellissima: è Dio che l’ha suscitata, c’è un suo disegno, una vocazione che vi è stata data. Vivetela con disponibilità e servizio verso gli altri, che, vedendo questo, possano lodare e ringraziare il Signore.

fragili, alle quali prima non sarebbe mai passato per la testa di parlare di queste cose, ma che si sono affidate all’iniziativa potente del Signore. Preghiamo affinché nella nostra Chiesa ci sia prima di tutto l’annuncio di Gesù; perché “le opere sociali”, l’impegno fattivo sono poi una conseguenza! Come dice Papa Francesco, bisogna tornare ad annunciare l’essenziale: l’amore eterno di Cristo, morto e risorto per noi, che ci ama, ci accoglie, ci benedice.

dai morti, oggi è il tuo giorno». Questo è il comando del Signore per chi sta ascoltando. È un trampolino di lancio verso la vita piena. «Non perderti la vita eterna - annunciano gli animatori - non rimanere nella tristezza, perché Gesù è risorto». Rispondiamo con una dichiarazione di fede: «Signore, Tu sei il mio Dio e al di sopra di ogni cosa io scelgo Te. Abbatti ogni spirito di morte e incendia tutti i cuori, anche quelli che oppongono resistenza». Il Signore toglie dalla mente di qualcuno un pensiero ricorrente di morte e rivolge un invito: «Lascia la mano della morte e prendi la mia mano. Unisci il tuo cuore, il tuo canto e tutta la tua vita alla lode della Comunità, perché siamo un cuore solo e un'anima sola».

Siamo tutti illuminati da una luce viva, potentissima, come quella di una bomba atomica: la luce della Risurrezione! Lo Spirito ci suscita ora di danzare e vuole che facciamo festa, perché tutto ciò che è tenebra è stato sconfitto. È un'esperienza forte della gloria futura, che ci porta in alto, insieme a Gesù, e noi ci lasciamo andare a una grande libertà spirituale, ricevendo nuovi doni e nuovi carismi.

«Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini!"» (Ap 21,1-3).

Al termine della preghiera Gianluca e Petra testimoniano la potenza dell'annuncio evangelico e lo spirito missionario della Comunità Gesù Risorto, raccontandoci le proprie esperienze nelle recenti missioni in America Latina e in Francia.

«Destinati alla gloria»: è il progetto grande che Dio ha su ciascuno di noi. Paolo e Carmen ci spiegano che noi siamo destinati a vivere la presenza tangibile del Signore, il quale si manifesta in noi rivelando tutto se stesso, la sua natura e i suoi attributi. «Per essere trasfigurati a sua immagine e avere la pienezza della gloria in noi, abbiamo bisogno della presenza di Gesù. Lui ci è stato donato per ottenere l'accesso al Padre e noi siamo la voce della sua gloria e i cantori della sua misericordia».

Walter Cascioli



Andrea Buccì



Spettacolo teatrale “Speriamo bene!”

La rappresentazione teatrale di quest'anno è nata dal desiderio di trasmettere un messaggio preciso: Gesù è il solo che può trasformare la nostra vita e l'incontro con Lui è in grado di ribaltare qualsiasi situazione, anche quelle umanamente impossibili. Scritta, allestita e interpretata dai giovani di una Comunità di Crescita della parrocchia romana “Assunzione di Maria Santissima”, si è presentata come una “situation comedy” di ambientazione familiare... in stile carismatico. I personaggi sono classici stereotipi di una famiglia italiana: il marito ansioso, la moglie perfezionista, una figlia insicura e un'altra egocentrica, un fidanzato ossessivo e logorroico, un nonno rimbambito (ma non sono tutti così, perdonateci...). Oltre

a questi ci sono altri personaggi particolari, uno dei quali lo scopriremo fondamentale, e sono: un'ispettrice matrimoniale (che strana professione...), una vicina di casa frenetica, ma che ha incontrato la Comunità, un badante extra comunitario. In breve la trama: una delle figlie decide improvvisamente di sposarsi ma, non avendo le possibilità, insieme al fidanzato partecipa a un concorso televisivo che premierà in denaro chi riuscirà a organizzare il matrimonio più bello. Ovviamente i risultati della nostra famiglia Cacioni sono disastrosi e i preparativi del matrimonio vanno avanti tra litigi e incomprensioni; soprattutto dopo l'arrivo di Useg, il badante extra comunitario del nonno. Sarà proprio quest'ultimo però a “cambiare l'acqua in vino”; sì, perché Useg non è altro che Gesù: incompresso, emarginato, cacciato via, ma che alla fine, una volta “riconosciuto”, entra dentro di noi, ci cambia i cuori, stravolge il nostro modo di pensare e di agire, insomma ristabilisce le nostre sorti.

Bravi, ragazzi.

M.G. e R.C.

Con fede, cantiamo tutti: «Sia gloria all'Agnello, sia gloria al suo nome, alla sua potenza. Sia gloria per sempre... per sempre».

Forte è la testimonianza di risurrezione che segue, sperimentata nel carcere di Arienzo da Paolo, un detenuto che oggi è qui al Convegno, con un permesso speciale, per dire grazie a Gesù che si è fatto conoscere a lui attraverso la missione evangelizzatrice della Comunità Gesù Risorto. Legge la sua testimonianza con commozione ma anche con tanta gioia, che domani aumenterà ancora quando riceverà proprio qui la sua Prima Comunione.

Alla missione nel carcere aveva partecipato anche Angelo, il quale oltre a essere un carismatico è anche un poliziotto e Paolo gli aveva ricordato che era stato proprio lui a prendergli le impronte digitali, qualche tempo prima. Ma tra un po' sarà definitivamente libero e siamo sicuri che, dopo l'incontro con Gesù, questa triste esperienza non si ripeterà più. Ci colpisce molto anche come don Sergio ci testimonia il suo amore per questo prezioso servizio.

Testimonianza di Paolo, oggi un uomo che ha speranza

Mi presento: sono Paolo, ho 30 anni, sono di Napoli e attualmente sono ristretto nella Casa Circondariale di Arienzo, diocesi di Acerra, dove alcuni membri della Comunità Gesù Risorto stanno svolgendo una missione in favore di noi detenuti.

In occasione di questo avvenimento, voglio ringraziare soprattutto gli operatori sociali, gli agenti della polizia penitenziaria, il nostro cappellano don Sergio e, in particolar modo, la Comunità Gesù Risorto. Perché, se oggi sono qua, è solo grazie alle persone che ho incontrato in questo percorso insidioso, che però mi ha avvicinato alla fede e mi ha reso una persona nuova e soprattutto migliore. Grazie di cuore a tutti coloro che mi hanno aiutato e mi sono stati vicini, perché è stata proprio la vicinanza di persone meravigliose come voi che mi ha permesso di intraprendere il percorso della fede, che

Andrea Bucci



Antonio De Masi



Andrea Bucci

“Il Signore ha posto il suo regno nei cieli”

Gesù è intronizzato sull'altare e lo accogliamo proclamandolo Re. Cantiamo a Lui, al suo amore: «Osanna, osanna nelle altezze!». L'incenso che si espande dall'altare ci riporta alla nube che nel deserto accompagnava il popolo di Dio verso la Terra Promessa. Proclamiamo la sua santità e a una voce ripetiamo: «Santo, santo, santo è il Signore!». Dal cuore aperto di Dio esce un fiume d'amore; Egli risana, ristora, fonde, plasma... il sangue di Gesù è la nostra guarigione. Lui è qui per i poveri, per i malati, per gli smarriti di cuore; è venuto per chi non si ama, per chi non si perdona. Glorifichiamo il Signore attraverso il canto nuovo dello Spirito e lo invociamo: «Attriaci a Te, portaci alla riunione gioiosa dei primogeniti di Dio». Questo luogo è pieno della sua gloria. Vengono invitati a presentarsi davanti al trono del Signore tutti i Ministri, tra sacerdoti e diaconi, e anche religiosi e religiose, perché Gesù vuole dire a ciascuno di loro che non si è pentito della scelta che ha fatto. Rinnovano il proprio “sì” al Signore prostrandosi dinanzi a Lui. «Il Signore ha stabilito nel

mi supporta e mi dà coraggio, anche quando mi perdo nel buio delle mie insicurezze... Ora mi sento protetto e so che anche *“se dovessi camminare nell'ombra della morte, non avrò paura perché Gesù è con me e in me”*... sempre! Ed è proprio per questo che, appena avrò scontato il debito che ho con la legge, voglio partecipare ed entrare a far parte della vostra Comunità, che sono sicuro mi accoglierà a braccia aperte, in modo che io possa tornare a sentirmi uomo tra gli uomini. Con la promessa che questo accadrà quanto prima, vi chiedo scusa per l'emozione, vi abbraccio tutti e vi chiedo di non lasciarmi solo, perché con voi al mio fianco sono sicurissimo di farcela e di avere un futuro migliore e la pace interiore che tanto desidero.

Ringrazio di cuore tutti voi e soprattutto don Sergio; ringrazio la Comunità Gesù Risorto per aver dato a me e a tutti i miei compagni di sventura una grande possibilità umana e spirituale, sperando che possa continuare attraverso la vostra missione nelle carceri.

Grazie, Gesù. Lode e gloria a Te.

Paolo

Don Stefano Ranfi

Parroco di "S. Tarcisio" - Roma

Immaginate lo sconforto che c'è dentro al Cenacolo; ma Gesù appare lì, in mezzo ai discepoli, e dice l'unica parola che il mondo, con tutte le sue glorie e le sue tecnologie, non può né "clonare" né darci: «Pace a voi!». E non si ferma lì, ma mostra loro le mani e il fianco, il cuore squarciato: quelle ferite che ci dicono che Lui ci ha amato fino a dare la sua vita per noi e che si chiuderanno solo alla fine dei tempi, quando tutti saranno passati attraverso il suo cuore, ricevendone salvezza. È Lui la porta; la porta è il suo cuore. Solo alla fine quelle ferite spariranno, perché tutto l'universo e tutta la storia saranno nella sua gloria e nel suo amore. Tommaso però non c'è e quando torna non crede alla testimonianza dei fratelli; ma quando Gesù appare anche a lui, allora prorompe nella professione di fede più bella, perché è il primo che testimonia che il Risorto è Dio: «Mio Signore e mio Dio!». E Gesù a un certo punto "soffia" su di loro: non si tratta di un vento che passa, ma dello Spirito che esce da Gesù e entra nei discepoli. È proprio questa presenza di Dio, che viene a vivere dentro di noi!

Ormai sono quasi trent'anni che noi siamo nella Comunità Gesù Risorto e abbiamo avuto grandi maestri nello Spirito. Da loro ho appreso che noi non cerchiamo l'applauso o l'euforia; la nostra carismaticità deriva invece dall'unione con Gesù, dalla preghiera. Quanto tempo stiamo davanti al Signore? Quanto invociamo il suo Spirito? Arriviamo ai nostri incontri "già pregati", come diciamo scherzosamente, in gergo, e ogni preghiera comunitaria sarà un'esplosione, perché abbiamo già il Signore e non abbiamo messo limiti alla sua presenza.



Andrea Bucci

Paolo Bozzi



Paolo Bozzi



Roberto Fiume



cielo il suo trono e il suo regno abbraccia l'universo... Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere, suoi ministri, che fate il suo volere. Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in ogni luogo del suo dominio. Benedici il Signore, anima mia». Anche tutti noi veniamo invitati a rinnovare il nostro "sì" alla sua chiamata: «Ti seguirò, Signore, ovunque tu andrai!». È la nostra promessa.

Il Signore ci chiama ora a un'intimità con Lui, ci invita a parlargli d'amore e a ritornare con il cuore e con la mente a quel giorno in cui ci siamo incontrati, al nostro primo innamoramento di Lui. «Io sono il tuo Sposo, parliamo dell'amore che hai per me. Sono un Dio geloso, non voglio dividerti con nessuno». Gesù lascia il suo trono e passa in mezzo alla sua gente; tante mani si protendono verso di Lui quasi a volerlo toccare, fermare, e implorano una grazia, una guarigione. Sono le stesse mani dei lebbrosi, dei ciechi, degli storpi di duemila anni fa. Il Signore

tocca e guarisce e sembra dire ancora una volta: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». È il momento della S. Messa, celebrata da S. E. mons. Gervasio Gestori, che ci accompagna da anni e che ha per noi sempre parole di grande incoraggiamento. Dopo essersi soffermato sull'invito evangelico ad andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo, ci esorta a farlo con la nostra stessa vita, chiedendo proprio a Gesù Risorto la forza per trasmettere la fede nella sua Risurrezione.

Un Convegno di potenza

Con una dichiarazione d'amore a Gesù apriamo l'incontro di preghiera di quest'ultimo giorno di Convegno. La Comunità-sposa grida allo Sposo: «Io ti amo, Gesù!». Abbiamo un desiderio immenso di accrescere questo

amore per Lui e lo facciamo cantando con il dono delle lingue. La nostra esultanza in pochi attimi riempie tutto il tendone e una gioia indicibile sgorga ancora dai nostri cuori. Il nostro canto è come la scala che sognò Giacobbe, che poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; gli Angeli e i Santi la salgono e la scendono facendo da messaggeri, affinché ogni nostro bisogno spirituale e materiale sia presentato a Dio.

Gesù stesso loda il Padre dentro di noi. E, mentre ci riempie ancora del suo Spirito di Risurrezione, ci invita a esercitare i segni di potenza, ai quali la forza della Risurrezione ci ha abilitato. Per questo ci imponiamo ancora le mani, perché avvengano ancora guarigioni, liberazioni e consolazioni in mezzo a noi; perché le pietre sepolcrali che ancora chiudono qualche cuore siano spaccate dalla potenza di vita che esce da Lui. Prima di lasciarci, Gesù ci dà un altro comando. È il suo mandato alla Comunità Gesù Risorto, che ci rinnova nello slancio missionario e carismatico: *«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno*

Il saluto di Oreste Pesare Direttore dell'Ufficio ICCRS

Allelujah! Cristo è Risorto!

Certo che questa Comunità ha un nome bellissimo, quello che è la speranza di tutta la Chiesa.

Sono molto felice di essere qui, specialmente in questa settimana speciale. Voi sapete che per la Chiesa questa è la settimana dell'annuncio, della testimonianza, per cui durante le Celebrazioni Eucaristiche la prima lettura è sempre presa dagli Atti degli Apostoli e racconta di una testimonianza, di un annuncio: Gesù Risorto va annunciato! Mi sembra perciò la settimana più appropriata per voi per vivere il vostro Convegno Internazionale; di cui mi ha colpito molto il tema: *«Cristo in noi speranza della gloria»*. Non solo *«Cristo»*, ma *«Cristo in noi»* diventa speranza; *«al di fuori di noi»* sarebbe qualcosa che non ci appartiene.

Un giorno in preghiera ho chiesto al Signore: *«Signore, fammi capire che cos'è questa speranza»* e mi è venuta in mente un'immagine un po' particolare: la speranza è come il profumo di una pizzeria! In questo



Fulvio Fusanti



Paolo Bozzi

qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,15-18).

La S. Messa conclusiva è presieduta dal nostro amato don Stefano Ranfi, che ci fa notare come nel Cenacolo Gesù si manifesta alla Comunità dei credenti riunita; perciò tutte le volte che lo preghiamo e lo invociamo insieme, Lui si rende presente. Come dice la Scrittura: *«Stette in mezzo a loro»*.

Al termine preghiamo ancora, chiedendo al Signore di moltiplicare i frutti dello Spirito Santo e Lui risponde personalmente a ognuno di noi: *«Sarai mio profeta di salvezza»*. Con questa profezia torniamo nelle nostre case, nelle Comunità, nei posti di lavoro, per proclamare la potenza di Dio e per dire a tutti che Cristo è risorto ed è vivo in mezzo a noi. Amen, Alleluia!

Maria Grazia e Riccardo Colonnello

mondo, dove siamo tutti affamati, non basta dire alla gente: *«Sì, sì... aspetta che adesso arriviamo alla pizzeria...»*; è quando il tuo naso comincia a sentire il profumo, anche se la pizzeria non la vedi, che ti rincuori e il cammino comincia a essere più facile. Se invece questo profumo non lo sentiamo, allora non varranno nulla le parole dei fratelli.

La speranza è un'esperienza che dobbiamo fare in noi, personalmente in noi. Non parlo solamente ai nuovi, ma anche ai più anziani, che hanno un cammino anche più lungo del mio, nell'itinerario ecclesiale e carismatico. Noi abbiamo bisogno, ogni volta, di rientrare in un'esperienza di *«speranza viva»*.

Vi faccio un esempio. Una delle cose che facciamo come ICCRS è l'accoglienza; ci sono tante persone, in tutto il mondo, che vogliono incontrare l'ufficio del Rinovamento Carismatico. Tra queste, negli ultimi anni,

Che cos'è l'ICCRS

International Catholic Charismatic Renewal Service

Mi hanno chiesto di spiegare anche che cos'è l'ICCRS. Si tratta di un ufficio un po' speciale, che ha sede in Vaticano. Voi sapete che la Chiesa, così come ha fatto per la vostra Comunità, riconosce le opere di Dio. Quindi da una parte riconosce le varie realtà carismatiche, presenti in tutto il mondo, dall'altra, nella sua saggezza, ha riconosciuto che tutte queste realtà fanno parte di una famiglia più grande, che si chiama "Rinnovamento Carismatico nella Chiesa Cattolica"; e ha riconosciuto anche un'Organizzazione che stesce al servizio di questa famiglia: l'ICCRS appunto, che vuol dire "Servizi al Rinnovamento Carismatico Internazionale". Possiamo dire che il Rinnovamento Carismatico Internazionale è una famiglia e che l'ICCRS è il cameriere di questa famiglia.

Uno dei suoi compiti è di riconoscere e incoraggiare quindi i vari carismi; ma, mentre incoraggia le diversità, anche di sorvegliare sull'autenticità di una vita nuova nello Spirito delle molteplici realtà.

Questo è fondamentale. E lo fa vigilando su tre dimensioni, che tutti i Cristiani battezzati conoscono. La prima è la dimensione sacerdotale, quella della preghiera. Noi abbiamo bisogno di essere autentici nella nostra preghiera, se no, di che parliamo? Di chi parleremo agli

altri, se noi non incontriamo ogni giorno Gesù nella nostra preghiera e, se possibile, nell'Eucarestia?

L'ICCRS lavora tanto su questo, anche organizzando Ritiri di Formazione internazionali, dove tutte le persone che vengono dalle differenti parti del mondo possono avere una forte esperienza dello Spirito Santo e stare in connessione con le altre parti di questa bella, grande famiglia del Rinnovamento.

Poi c'è la dimensione regale, data dalla nostra generosità nel servizio, perché Gesù è il "Re-Servitore". Quel servizio che so che già fate nelle vostre Comunità e nelle vostre parrocchie.

E poi la terza dimensione, quella profetica. Voi sapete che tutti noi battezzati abbiamo ricevuto questi tre regali: tu sei sacerdote come Gesù, tu sei re come Gesù e tu sei profeta come Gesù. E la profezia più grande che la famiglia del Rinnovamento Carismatico può dare al mondo è una grande sfida, perché voi sapete che, nelle nostre diversità, tante volte ci sono anche divergenze e divisioni. La più grande testimonianza che il Rinnovamento Carismatico può dare è la testimonianza dell'unità, rispettando le diversità degli altri, accettando il peccato dell'altro.

O.P.

ci sono anche tante Chiese e Comunità pentecostali ed evangeliche, curiose di sapere che cosa sta facendo lo Spirito Santo nella Chiesa Cattolica. Martedì scorso avevo appuntamento con una delegazione di una "mega" Chiesa pentecostale, una Chiesa storica negli USA, nata alla fine del 1800, che conta più di 2 milioni di aderenti in 103 nazioni. Ora tra voi mi sento in famiglia, vi conosco da tempo, ma incontrare queste persone è sempre un problema, anche per chi come me vive negli uffici della curia. Pensavo: «Che cosa gli dirò? Che cosa farò?». Avevo posto la mia attenzione sulle cose che fa il Rinnovamento. Ma quando sono entrati, dopo i saluti e i convenevoli, il loro Vescovo mi dice: «Io sono molto contento di incontrarla. Mi può raccontare come ha conosciuto Gesù?». Facendomi questa domanda mi ha spiazzato, perché non dovevo fare grandi discorsi, ma solo dare ragione del perché sono un carismatico cattolico. E questo è stato straordinario per me, perché mi è bastato entrare dentro al mio cuore e cominciare a raccontare che cosa ha fatto Gesù nella mia vita; e come, da un ragazzo che era lontano da Dio, che ha fatto esperienze di droga e alcol, ora io possa trovarmi nell'ufficio del Rinnovamento in Vaticano. Perché Dio

mi ha salvato! Perché Gesù è vivo. Lui ha risvegliato in me la speranza. Prima avevo la morte dentro di me; oggi ho la gioia!

E so che tantissimi qui in mezzo hanno la stessa speranza! È di questa speranza che noi parliamo. Dunque una Comunità che si chiama Gesù Risorto e che riflette su Gesù Cristo "in noi, speranza della gloria", deve essere una Comunità pienamente evangelizzatrice! Ma non preparandoci bei discorsi, bensì raccontando con semplicità quello che Gesù ha fatto dentro di noi.

Naturalmente, man mano che parlavo, il mio timore si è trasformato in entusiasmo, perché mi piace sempre parlare di quello che Gesù ha fatto dentro di me, e così tra noi è nata un'intesa: ci siamo sentiti, senza discorsi teologici, fratelli di Gesù e figli dello stesso Padre. Ed è così che Gesù ci vuole.

Grazie per avermi ascoltato. Grazie per avermi accolto. Chiedo allo Spirito Santo e a Maria, che è presente in tutti i luoghi dove è presente lo Spirito Santo, di far sì che Gesù entri veramente come speranza nel cuore di ciascuno di voi. Perché possiate essere autentici testimoni della sua Resurrezione. Amen.

Oreste Pesare



Esultiamo nel Signore perché non siamo destinati alla morte ma alla gloria, cioè alla pienezza di vita, propria dei risorti nel Signore risorto.

Destinati alla Gloria

di Carmen e Paolo Serafini

S secondo S. Paolo c'è una grande sproporzione tra le fatiche e i travagli della vita terrena e ciò che ci attende e che, giorno dopo giorno, si sta compiendo in noi per la potenza dello Spirito di Gesù Risorto: essere glorificati in Lui.

Lo saremo pienamente quando giungeremo alla Gerusalemme celeste che risplende della gloria di Dio; che è la realizzazione del suo sogno creativo, la città nella quale noi e Lui potremo convivere insieme, amare ed essere amati per sempre.

La Gerusalemme nuova è davvero la nostra città. E allora, per raggiungerla, vale la pena di attraversare la sponda della precarietà, della sofferenza, della lotta sfiibrante contro il male; di superare le lusinghe insidiose di tutte le Babilonie disseminate nell'arco della storia.

Dunque, se questo è il nostro traguardo, sarà valse la pena di essere venuti all'esistenza. In qualsiasi condizione. Non ci resta che rendere grazie a Dio per questo progetto che ha su di noi. Avremo tutta l'eternità per ringraziarlo, perché la sua gloria sarà in noi per sempre.

Gesù "in noi"

Ma come è possibile che il Dio della gloria abiti dentro di noi, peccatori? È un grande mistero, reso possibile nella persona di Gesù. Lui, Santo, è stato "fatto peccato" per noi. Lui, Perfetto, ha preso su di sé le nostre imperfezioni.

Lui, infinitamente glorioso, si è caricato della nostra miseria e della nostra indegnità. Per mezzo della sua incarnazione, morte, risurrezione e ascensione, Gesù è in noi mediante lo Spirito Santo, che si manifesta con "un incontro" e nel contempo con uno "scontro". La potenza e la gloria di Dio s'incontrano e si scontrano con la nostra debolezza e con la nostra miseria umana.

Quando questo incontro e questo scontro si realizzano, il velo della nostra vita umana viene squarciato e Gesù si rende presente; questa è l'esperienza che abbiamo fatto il giorno dell'effusione, quando ci siamo sentiti amati e conosciuti dalla sua Persona, che non vedevamo ma che sentivamo vicina, che ci avvolgeva con la sua dolce presenza.

Ma quali segni abbiamo che veramente Gesù è, in noi, speranza della gloria? Quando c'è un'esplosione di vita, di potenza e di gioia! Perché Lui è la pienezza della vita, della potenza e della gioia e porta in noi i segni gloriosi della sua vittoria. Chi dentro di sé ha Gesù è uno che "vince il mondo" e trionfa su Satana. Chi ha Gesù è

più forte e resiste alle influenze di questo mondo e alla sua mentalità. Non è in crisi d'identità, sa chi è e sa quali sono il senso e lo scopo della sua vita. Sa di essere figlio di Dio! Sa che lo scopo della sua

vita è Gesù, è appartenergli in eterno. Un'altra conseguenza della presenza di Gesù in noi è la manifestazione della sua bellezza in questo mondo. Come accadde a S. Stefano che, mentre veniva martirizzato, risplendette di una bellezza angelica, celestiale.

Chi ha Gesù dentro di sé manifesta una bellezza pura, in pieno contrasto con quella "del mondo", che è solamente esteriore e apparente, macchiata dai peccati di orgoglio, vanità, lussuria. È polvere, è effimera, passa presto; mentre invece la bellezza di Gesù in noi splenderà per sempre e sarà ammirata da tutte le creature celesti.

Ora Gesù però rimane in noi solo se noi gli apparteniamo completamente; e questo avviene attraverso una nostra consacrazione continua a Lui. Se non perseveriamo in una reale e profonda santificazione, rischiamo di perdere la sua presenza in noi. Se non lo riconosciamo come nostro Signore, se il nostro sguardo e il nostro cuore non rimangono fissi in Lui, non raggiungeremo mai la gloria di Dio.

“Cristo in noi” è la nostra unica speranza della gloria. Non c’è un’altra speranza. E qual è lo scopo di questa “accoglienza”? Quello di udirlo nell’ultimo giorno, quando ci radunerà dai quattro angoli della Terra e ci condurrà alla comunione indissolubile con Dio Padre. Allora noi regneremo con Gesù ed esulteremo per sempre del suo trionfo nei cieli.

“Vedere” la gloria

Tutti siamo destinati alla gloria. Per questo è bene che riflettiamo insieme su che cosa è la gloria. Nel libro dell’Esodo leggiamo: «Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la dimora». Dunque, che cosa è la gloria?

Umanamente possiamo pensare alle magnificenze di re e imperatori, oppure a un generale che appende una medaglia sul petto di qualcuno per il coraggio dimostrato in battaglia, o anche a una medaglia d’oro conquistata alle Olimpiadi. Ma non è questa la vera gloria. Ma allora che cos’è?

Il Signore ci parla a volte, ma senza manifestarci la sua presenza; quando però decide di manifestarla, quella è la gloria! Dunque la gloria è la presenza manifesta del Signore.

Nella Scrittura leggiamo che il Signore, che aveva compiuto tanti prodigi per liberare il suo Popolo, im-

provvisamente manifesta la sua presenza e il Tabernacolo è riempito dalla sua gloria. E nessuno può resistere, e nemmeno entrare.

Avviene la stessa cosa con il Tempio: quando finalmente è completato e l’arca è portata dentro, la presenza del Signore si manifesta. La gloria dunque è la presenza tangibile del Signore.

Quando Dio la manifesta ad Abramo, per questo patriarca tutto il resto (dove abitare o possedere tanti beni) diviene irrilevante. Quando la manifesta a Mosè, egli dove coprirsi con un velo il volto, che tuttavia continua a emanare uno splendore straordinario, tanto che il Popolo non riesce a guardarlo.

Mosè aveva visto un miracolo dopo l’altro: le 10 piaghe abbattersi sull’Egitto, il Mar Rosso dividersi in due, la colonna di nubi e fuoco camminare con il Popolo, la manna cadere dal cielo. E tuttavia questa conoscenza che egli aveva di Dio non gli bastava. Anzi, i prodigi compiuti dal Signore lo avevano reso ancora più affamato della sua presenza; tanto che arriva a chiedergli: «Ti prego, fammi vedere la tua gloria».

Eppure, in qualche misura, aveva già “visto” la gloria di Dio: quando la sua voce era risuonata come una tromba e aveva fatto tremare il terreno con tale potenza che gli Israeliti si erano buttati con la faccia a terra, in preda al terrore; o quando aveva visto il rovetto ardere e non consumarsi, o il dito di Dio scrivere i 10 Comandamenti sulle tavole di pietra. Mosè però intuisce che c’è dell’altro, perciò dice: «Fammi vedere la tua gloria». Cioè: «Rivelami la tua natura, le tue qualità». Per noi oggi, salvati da Gesù, si traduce in: «Padre, rivelami chi sei. Rivelami come desideri essere conosciuto da me, da noi. E come, conoscendoti, possiamo essere cambiati, trasformati a tua immagine».

Spinti ad adorare

L’apostolo Paolo comprende bene lo scopo e l’effetto del vedere la gloria di Dio come potenza che rivoluziona e trasforma la vita di ogni servo del Signore: «E noi tutti a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine,

Antonio De Masi



LA CROCE

Ora il Signore Gesù ha una gloria che è soltanto sua, che noi non potremo condividere, ma c’è anche una gloria in Lui della quale siamo chiamati a prendere parte. Si tratta di un “accesso ininterrotto” al Padre, che Gesù ci ha reso facile aprendoci la porta per mezzo della sua croce. La parola “accesso” significa il diritto di entrare, di parlare al Re ogniqualvolta lo vogliamo, di presentargli qualsiasi richiesta.

Ma tale diritto ci è dato, appunto, dalla croce di Gesù. E anche noi dobbiamo tener presente che non potremo andare molto lontano in questo cammino senza incontrare la nostra croce. Sempre, in mezzo al cammino che

PORTA ALLA GLORIA

porta alla gloria, si trova la croce. Se provi a evitarla, se cerchi di ammorbidirla, se cerchi di sottovalutarla, ti trovi fuori strada.

Se non “rinunciamo” alla nostra vita, se rimaniamo attaccati alle nostre cose (materiali e spirituali) e ai nostri diritti, non raggiungeremo la gloria, che troviamo invece quando rinunciamo alla nostra vita egoistica per amore del Signore e del Vangelo.

È allora che ci viene ridata, sotto una nuova direttiva, e c’è vita, una vita come non l’abbiamo mai conosciuta prima. Una vita che non ha fine, stracolma dell’amore infinito di Dio.

Nella Messa, al “Santo”, noi proclamiamo che “*i cieli e la terra sono pieni della gloria di Dio*”. Ma essi come la proclamano? Come la dichiarano? Come la manifestano? Non c’è discorso, non ci sono parole, neanche si sente la loro voce. I cieli e la terra non hanno voce, ed è perciò compito dell’uomo rivelare quello che è nascosto, esprimere ciò che c’è nel cuore di tutte le creature, essere voce della gloria. Tutto l’universo è un’assemblea in cerca di questo cantore, al quale è data facoltà per questa preghiera “cosmica”.

Cantare significa intuire e affermare che la gloria di Dio è presente, che la possiamo percepire al di là di ogni possibilità di percezione. Significa non solo esprimersi, ma far scendere il cielo sulla terra. Sì, noi vogliamo essere i cantori di Dio; e quando cantiamo, mossi dallo Spirito, crediamo che il cielo, il paradiso, è già qui. Il Signore è qui, con la Vergine Maria, gli Angeli, i Santi, i nostri cari che ci hanno preceduto nella fede. E noi tutti, insieme, vogliamo ancora proclamarlo e cantare a una sola voce la sua gloria immensa.



NOI, CANTORI

DELLA GLORIA DI DIO

di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore».

Paolo ci sta dicendo: una volta che abbiamo questa rivelazione della gloria di Dio e della sua natura (pietà, benignità, lentezza all’ira, prontezza a perdonare), lo Spirito Santo aprirà continuamente i nostri occhi a riconoscere altri aspetti e ci darà una rivelazione sempre crescente di Dio e del modo in cui Egli vuole essere conosciuto da noi.

Lasciamo che questa rivelazione della gloria di Dio ci faccia radicare sempre di più in essa. Continuiamo a cercarla e continueremo a cambiare, “*di gloria in gloria*”. A partire proprio dal tipo di relazione che abbiamo con il Signore.

Quando Mosè conobbe che Dio è buono, amorevole, affettuoso, pieno di grazia e di perdono, subito “si prostrò e adorò”. Fu così scosso da questa rivelazione, che uscì di corsa dal suo nascondiglio nella roccia per buttarsi a terra e adorare!

Prima di questa rivelazione della gloria di Dio, troviamo Mosè che “prega e intercede”, che “piange e supplica” in favore di Israele, che “canta le lodi” dopo la vittoria al Mar Rosso, che “invoca” alle acque amare di Mara, che “alza il suo grido disperato” a Refidim, quando il Popolo è pronto a lapidarlo; ma questa è la prima volta che leggiamo che Mosè “adora”.

E questo ci fa capire che anche nella Comunità, nella Chiesa di oggi, potremmo pregare diligentemente senza adorare davvero. Infatti si può essere dei giganti nella preghiera e forti intercessori senza essere veri adoratori di Dio.

Ora l’adorazione non si impara; essa è una esplosione spontanea, l’atto di un cuore sommerso da una rivelazione della gloria di Dio e del suo incredibile amore per noi. È anche un segno di gratitudine, con cui riconosciamo che il nostro peccato avrebbe potuto distruggerci molto tempo fa, mentre invece Dio è venuto a rivelarci: «Ti amo ancora!» «Mi fido ancora di te!» «Ti

scelgo ancora per portare molto frutto»...Oggi noi abbiamo infinitamente di più di quello che aveva Mosè, perché Dio ci ha rivelato la pienezza della sua gloria in Gesù e possiamo vedere la sua gloria incarnata in una Persona! Scrive S. Giovanni: «*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del verbo della vita*». Sì, nella fede anche noi abbiamo parlato con Lui e l’abbiamo addirittura toccato!

Oggi non vediamo solo la gloria di Dio, ma essa abita in noi! La sua gloria splende nei nostri cuori, perché il Dio che disse “*splenda la luce fra le tenebre, è lo stesso che ha fatto brillare il suo splendore nei nostri cuori per illuminarci nella conoscenza della gloria di Dio, che rifulge sul volto di Gesù*”.

Qui S. Paolo sta dicendo: Gesù, Dio fatto carne, rappresenta tutto quello che è Dio. E, dato che sappiamo che Dio è bontà, amore, pietà, grazia e lentezza all’ira, possiamo essere certi che questa è anche la natura di Gesù. Dato che Gesù vive nei nostri cuori, sappiamo che la gloria di Dio non è fuori nell’universo, da qualche parte, non è in una raffigurazione artistica; no, la pienezza della sua gloria è in noi, attraverso la presenza di Gesù.

Testimoniamo “Io Sono”

La rivelazione della gloria di Dio poi ci porta anche a un cambiamento nei rapporti che abbiamo con gli altri. Cioè non possiamo più continuare a trattare il nostro prossimo come facevamo prima, ma dobbiamo cambiare completamente. Il Signore ci dice: «Se avete visto la mia gloria, e conoscete la mia natura e il mio carattere, cioè che sono un Dio pietoso, misericordioso, lento all’ira, pronto a perdonare, allora desidero che annunciate, che testimoniate agli altri chi sono».

Mosè, ad esempio, a un certo punto la rappresentò male. Divenuto impaziente con un Popolo sempre pronto alla disobbedienza, colpì con rabbia una roccia con il suo bastone, come per dire: «Voi siete gente dalla testa dura e ribelle». Così, nonostante fosse uno dei personaggi più miti e devoti dell'Antico Testamento, non gli fu permesso di entrare nella Terra promessa.

Se il Signore ci ha rivelato la sua gloria, la sua bontà, la sua grazia e giustizia, allora non sarà contento che noi la rappresentiamo male agli altri. Perché quella gloria ci ha cambiato e ci sta cambiando, ci sta rinnovando nel cuore e nella mente. E questo è ciò che dobbiamo testimoniare.

Inoltre, se tu sei in Gesù e io sono in Gesù, questo significa che io e te siamo necessariamente in relazione. E anche se siamo di razze e culture diverse, se abbiamo caratteri incompatibili, o se ci sono un'infinità di cose che potrebbero dividerci, sappiamo però con certezza che ogni muro di divisione è stato abbattuto dal Signore Gesù, che io e te siamo nel Signore e "ci apparteniamo", perché apparteniamo a Lui! E, uniti, insieme formiamo quel "tempio santo nel Signore", quell'edificio spirituale che è la Comunità, piccola parte della Chiesa intera.

Siamo tutti inseriti in questo processo di costruzione ed è proprio qui che iniziano i nostri "problemi", che riguardano le persone insieme alle quali veniamo edificati, fino a diventare la casa di Dio. Perché, se potessimo "sceglierci", per noi sarebbe più facile. Ma non funziona così. Dio sceglie persone molto diverse da noi e ci mette insieme.

Dobbiamo restare insieme e questa è una grazia; ma nello stesso tempo è un problema nella vita della Comunità. Perché ci sono anche quelli che, pur di

non fare comunione con gli altri, escono dalla Comunità, oppure vanno girovagando in cerca di altre spiritualità e altri gruppi, facendo "turismo spirituale" e non radicandosi mai da nessuna parte, perché il problema è in loro e perciò se lo portano dietro dovunque.

Alcuni dicono: «In questa Comunità non sento più il Signore. Non è più come una volta. Non mi sento accolto, compreso». Ma il problema sei sempre tu. Perché il Signore è fedele alle sue promesse, è sempre presente e continua ad amarti; sei tu che non lo senti, soprattutto per le divisioni e i giudizi che porti nel cuore.

C'è poi il "solitario", che pensa di arrivare alla gloria "lui e Gesù" e basta; ma il Signore sceglie di mettere insieme, in una stessa famiglia, il solitario e l'escluso, affinché ci accorgiamo che possiamo diventare dono l'uno per l'altro, motivo reciproco di conversione e arricchimento nei carismi.

Insieme, "come un cuore solo e un'anima sola", siamo chiamati all'eterna gloria in Gesù; benché indegni. Dio infatti conosce la nostra parte peggiore, conosce le nostre inclinazioni al male; ma è il Dio di ogni grazia, che ha voluto chiamare noi, indegni, alla sua gloria eterna in Gesù.

Leggiamo nella lettera ai Romani: «Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio». Senza la gloria di Dio la nostra vita non ha senso. Siamo stati concepiti e creati per la sua gloria e destinati alla gloria; se il peccato ci priva della gloria di Dio, allora la nostra vita è inutile, è spazzatura. □



UN UNICO INNO ALLA GLORIA

In questo nostro cammino terreno verso la gloria siamo chiamati a "guardare alle cose di lassù" con il cuore pieno di giubilo, credendo che la nostra vera Patria è nei cieli. E mentre camminiamo, su questa "via santa", siamo chiamati a cantare le lodi al Signore, a celebrare la liturgia della Gerusalemme terrena; specialmente nella Messa, che ha proprio la funzione di metterci fin da ora in comunione con la liturgia perenne che si celebra nel Santuario celeste, dinanzi alla gloria di Dio e all'Agnello. Non vi sono quindi due liturgie, una celeste e una terrena, ma un'unica liturgia: partecipata

da noi in maniera assetata e da pellegrini, sotto il peso "delle sofferenze del momento presente", e dai Santi in maniera saziata e da cittadini dei cieli, già "partecipanti della gloria futura". Noi, qui, mediante il velo dei "segni" sacramentali, loro ormai "faccia a faccia", nel Santuario celeste.

Questa visione della liturgia terrena già partecipe della liturgia celeste viene ben espressa in ogni prefazio della Messa, quando dice: «Per questo mistero di salvezza, uniti agli Angeli e ai Santi, cantiamo a una sola voce l'inno della tua gloria».

Come nell'episodio evangelico della Trasfigurazione, lasciamoci portare anche noi dal Signore Gesù sul Monte, per gustare la sua presenza e contemplare la sua gloria.

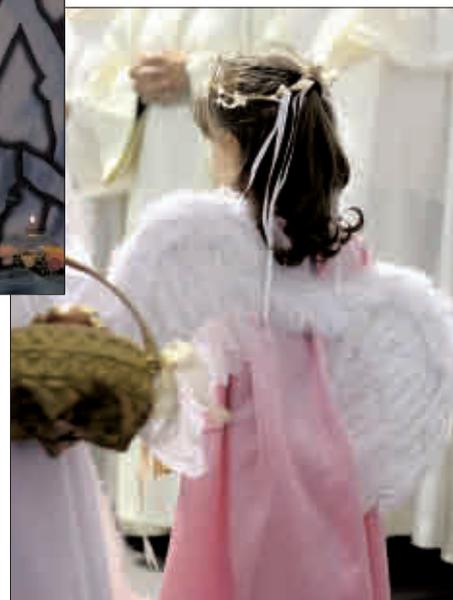
Così come avvenne per i tre discepoli sul Tabor, affinché le cose possano cambiare anche in noi occorre che nella nostra vita accada qualcosa di simile a quello che capita a un ragazzo o una ragazza quando si innamorano; quando l'amato, che prima era uno dei tanti, di colpo diventa l'"unico" al mondo, il solo che interessa, mentre tutto il resto indietreggia e si

nione dello Spirito Santo. I Vangeli ci dicono che Gesù amava ritirarsi in luoghi solitari a pregare, che passava le notti in preghiera. S. Luca ci racconta di quando i discepoli gli chiedono desiderosi: «Signore, insegnaci a pregare» ed Egli insegna loro a invocare Dio con il nome di Padre, a rivolgersi a Lui per le necessità della vita, sia quelle materiali, come il pane quotidiano, sia

Roberto Fiume



Gesù-Eucaristia, presente nell'Ostensorio, è "intronizzato": Lui è il Re e a Lui va ogni lode, onore e gloria. I bimbi della Comunità, vestiti da angioletti, spargono petali di fiori davanti al suo trono.



Andrea Bucci

Alla tua presenza

colloca come su uno sfondo neutro. La persona amata viene vista come in un alone luminoso e non si è capaci di pensare ad altro. L'attrazione ci mette come le ali ai piedi, dandoci gioia e coraggio, e in noi avviene una vera e propria trasfigurazione.

«Ma il ragazzo e la ragazza si vedono, sono concreti» potrebbe obiettare qualcuno. Ma anche Gesù si vede e si tocca; con altri occhi: quelli della fede e del cuore. Egli è risorto ed è vivo per sempre; è una persona concreta, della quale poter fare esperienza, non è un'astrazione.

Anzi, con Gesù le cose vanno sicuramente meglio. Perché nell'innamoramento umano ci possiamo ingannare, attribuendo all'amato doti che forse non ha, e con il tempo possiamo correre il rischio di ricrederci. Nel caso di Gesù invece avviene che, più lo conosciamo, più stiamo insieme a Lui, e più scopriamo nuovi motivi per esserne innamorati. Per questo dobbiamo frequentarlo, stare con Lui, dialogare con Lui; e gli strumenti privilegiati, lo sappiamo, sono la preghiera e l'adorazione.

Nella sua essenza, la preghiera è partecipazione al colloquio del Figlio con il Padre, nell'amore e comu-

quelle spirituali, come il perdono dei peccati.

A volte noi, purtroppo, pronunciamo questo Nome sublime in maniera distratta e abitudinaria; oppure riduciamo la nostra preghiera a un puro formalismo esteriore. Forse perché dobbiamo ancora imparare ad "ascoltare" l'altro, che significa "prestare attenzione" a quello che l'altro dice, "saper tacere" per accogliere le sue parole. Come faceva Maria, che "serbava in sé tutte queste cose, meditandole nel suo cuore".

Lasciamo dunque che la Parola del Signore, ascoltata e accolta in preghiera, entri in noi e ci trasformi interiormente. Essa ha la forza per giungere nelle nostre profondità più inaccessibili, discernendo i nostri pensieri e le nostre intenzioni, sostituendo ciò che è menzogna con la verità, trasformando il nostro spirito.

Solo così, cercando la rivelazione della gloria del Signore e rimanendo fermi nella sua Parola, potre-

mo fare esperienza del suo amore ed essere trasformati. E, poiché non possiamo accontentarci di essere riempiti solo per noi stessi, lasceremo che lo Spirito Santo faccia poi di noi, a nostra volta, “seminatori di speranza”: in casa, in Comunità, in tutta la Chiesa, in chiunque ci vive accanto.

Non c'è dono più bello che diffondere la speranza, che testimoniare al mondo la Via Santa, la Misericordia, la Grazia; dimostrando con la nostra vita non di essere persone che “sperano di essere felici”, bensì persone “felici di sperare”, poiché in noi vive Cristo, speranza della gloria.

Placido Conte

Quando la speranza tocca il nostro cuore ed entra in noi, orienta tutto di noi a Dio; non c'è più spazio per le cose del mondo, per gli onori umani, per la vita facile e comoda, ma ogni cosa viene finalizzata verso la Gloria futura. Così che tutta la nostra vita terrena diventa un percorso consapevole, un viaggio per giungere a vedere Dio.

La speranza

Viaggio che naturalmente deve prevedere anche gli ostacoli, dovuti alla tensione tra il presente, il dover viaggiare, e quello che sarà il futuro, l'arrivo. Chi sceglie di viaggiare per raggiungere la meta fissata dal Signore deve essere pronto a non avere legami possessivi con le cose del mondo, ad abbandonare un posto dietro l'altro per poter giungere al luogo che ancora non ha raggiunto, a esercitare una grande determinazione, anche quando non è facile, perché, se si lasciasse prendere dallo sconforto, presto perderebbe la speranza e rinunciarebbe a proseguire.

La speranza trasmette dunque quella forza che dà energia e vigore alle gambe stanche; è quella spinta che trasmette una volontà risoluta nel proseguire il cammino, con la disposizione a vedere il futuro come se già fosse presente. Riesce a immaginare la vittoria prima che si gioisca della vittoria stessa; per questo ci dà la giusta spinta interiore per lottare. Come ci dice S. Paolo, scrivendo dalla prigione: «Cristo in voi, speranza della gloria... Per questo lotto, con la forza che viene da Lui e che agisce in me con potenza» (Col 1,27-29).

Papa Francesco aggiunge in una sua omelia: «La speranza non è ottimismo, ma un'ardente aspettativa verso la rivelazione del Figlio di Dio». Poi ricorda che gli antichi Cristiani rappresentavano la speranza come un'ancora, fissa nella riva dell'aldilà, e pone questa domanda: «Dove siamo ancorati noi? Siamo ancorati proprio là, nella riva di quell'oceano tanto lontano, o siamo ancorati in una laguna artificiale che abbiamo fatto noi, con le nostre regole, i nostri comportamenti, i nostri orari? Siamo ancorati qui, dove è tutto comodo, tutto sicuro? Se è così, questa non è speranza!». E conclude: «Una cosa è vivere nella speranza, perché nella speranza siamo salvati, e un'altra è vivere solo come “buoni Cristiani” e niente di più!».

Dobbiamo quindi essere quei Cristiani che hanno in loro il fermento di questo lievito e non chiuderci in una freddezza che ci fa rimanere come un pane azzimo, senza



Paolo Borzi



Fulvio Fusani

Nei nostri incontri di preghiera dobbiamo desiderare con tutto il cuore una nuova Pentecoste, per essere tutti “riempiti e trasformati”, come discepoli, dalla potenza dello Spirito Santo.

lievito. Dobbiamo saper riscoprire le ragioni di quella speranza che Gesù, con la sua venuta, ha portato nel mondo: una speranza che non delude, che va oltre e riesce a vincere anche sulle sfide e sulle minacce del mondo attuale.

In questo percorso, che ha avuto inizio col battesimo e finirà con la morte, vivremo naturalmente difficoltà e dolori, legati alle situazioni del mondo; ma, se viviamo una vita di fede e di speranza, dobbiamo saper

della Gloria

accettare anche le sofferenze, come ha fatto Gesù, perché anche in esse Dio è presente e non ci abbandona.

Questo tuttavia non significa che non dobbiamo pregare per essere liberati. La preghiera, infatti, è proprio la risposta del cristiano che, davanti alla sofferenza, ha davvero fiducia. Anche la sofferenza serve a ricordarci che siamo in viaggio, che la felicità finale non è qui, in questo mondo, e che dobbiamo continuare ad attingere forza e perseveranza in Dio.

Siamo chiamati a vivere intensamente il nostro presente, avendo lo sguardo fisso verso il cielo, ma procedendo con i piedi ben stabili sulla terra. Dobbiamo avere fede e fiducia in Dio, perché tutto dipende da Lui, e impegnarci per la nostra parte.

Ognuno di noi deve percorrere il viaggio della propria vita nella speranza che tale percorso ci porterà al Signore. Come è accaduto ad Abramo, che si è messo in viaggio attingendo forza solo dalla promessa ricevuta da Dio: *«Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»* (Gen 12,2-3). Come ha fatto Mosè, che ha liberato il Popolo di Israele, solo contando sulla garanzia che Dio sarebbe stato con lui.

Fu una promessa a sostenere la loro speranza e la stessa promessa deve sostenere anche noi.

Durante il suo ministero terreno anche Gesù ebbe bisogno della speranza. Sappiamo che Egli fu simile a noi in tutto, fuorché nel peccato; diventò umano: *«Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini»* (Fil 2,7).

Egli sapeva di dover subire la paura umana della morte, pur comprendendone il significato, perché attraverso la sua morte avrebbe riscattato dal peccato tutta l'umanità. Perciò, nell'orto del Getsemani, pregò così: *«Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice...»* (Mt 26,39). Tuttavia non perse mai la sicura speranza che il Padre l'avrebbe fatto passare dalla tomba alla risurrezione gloriosa. Era questa la certezza che lo sosteneva. Noi invece, quando le cose non vanno

come vorremmo, per la nostra fragilità umana subito ci lasciamo prendere dallo sconforto.

Anche Gesù si sentì abbandonato da tutti, ma aveva la speranza più profonda di quella legata alle cose del mondo; aveva la certezza che suo Padre era con Lui: *«Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma Io non sono solo, perché il Padre è con me»* (Gv 16,32). Anche la vita di Gesù è stato un "viaggio nella speranza" per quello che doveva accadere, fondato sulla certezza delle promesse di Dio. Ed è proprio questo tipo di speranza, la stessa che ebbe Gesù, che deve vivere in noi per mezzo dello Spirito Santo, il quale dà impulso e potere, energia e direzione alla nostra vita, se davvero crediamo e vogliamo fare passi concreti nella fede.

La speranza cristiana è diversa da qualsiasi altra, perché si fonda sulle promesse fatte da Qualcuno che ha il potere di mantenerle e che non può mentire.

Anche la figura di Maria ci fa ricordare che solamente coloro che hanno messo la loro speranza nel Signore, hanno potuto sperimentare la sua bontà e la sua provvidenza. Pensiamo al racconto delle nozze di Cana, quando si rivolge al Figlio e invita i servi a fare altrettanto.

Anche rimanendo ai piedi della Croce, unita alla passione del Figlio, è espressione di fede, speranza e carità, mentre continua a credere nel compimento di quell'annuncio per il quale il Messia doveva soffrire ma sarebbe risorto il terzo giorno.

La Vergine assunta in cielo diventa poi per noi un segno di sicura speranza. In Lei si realizzano tutte le promesse di Cristo. Ella è la prima tra i redenti, alla quale Cristo ha concesso la partecipazione alla sua vittoria pasquale: nel corpo e nell'anima.

Perciò i fedeli, contemplando la Madonna che partecipa alla gloria di suo Figlio, rafforzano la loro speranza che un giorno parteciperanno alla stessa gloria.

Maria, strumento di intercessione, esprime il suo amore verso ogni figlio, se ne prende cura e lo accompagna nel cammino di fede e nella crescita spirituale. E ogni figlio attinge a Lei, in quanto Madre, per poter superare ogni difficoltà, nei momenti di disperazione, nella paura e in tutte le situazioni difficili della vita.

Questa speranza si fonda nella fede nell'immenso amore di Dio verso l'uomo, pronto a concedere tutto il necessario per il suo sviluppo spirituale, durante questo pellegrinaggio verso il Regno celeste.

Maria ci aiuta a cacciare via ogni dubbio, trasmettendoci gioia, pace, fiducia e perseveranza. Ci dà motivo di rendere grazie e ci dona un cuore saldo, che non vacilla.

Maria, Madre di speranza, ci fa ricordare che a Dio nulla è impossibile.

Loredana Iodice Conte

Da sempre l'uomo si è interrogato sul suo destino finale, di che cosa lo aspetti dopo la morte, se ci sia o no un "aldilà" e quali siano le condizioni di questa vita ultraterrena. Per noi Cristiani non c'è altra risposta che nella Rivelazione biblica e nel Magistero della Chiesa; che pertanto dobbiamo conoscere e approfondire sempre meglio, per noi stessi e per essere quei "portatori di speranza" che il mondo attende.

Luca Signorelli



Chi crede nel Risorto sa che la morte non è la fine di tutto; al contrario, è l'inizio di una vita completamente nuova: nuova ed eterna.

Che cosa avviene con la nostra morte? Che perdiamo il nostro corpo

e, con esso, tutto l'insieme dei rapporti sensibili con il mondo naturale e umano che resta. Ma la nostra anima sopravvive; quell'"io" personale, unico, irripetibile, capace di bene e di male, entra in una relazione nuova con il Signore, perché ormai è liberato dal velo della carnalità e perciò può vederlo. Soprattutto ne ascolta il giudizio e riceve da Lui la sua destinazione, che è per sempre.

Il Nuovo Testamento afferma infatti che per ciascuno, in rapporto alla fede esercitata in vita e alle opere compiute in conseguenza, ci sarà un "Giudizio particolare" con retribuzione immediata; al quale, alla Seconda Venuta di Cristo, farà seguito il Giu-

al grido del povero, dell'orfano e della vedova, dimenticando che quello che avremo fatto o non fatto verso i più piccoli e bisognosi, lo avremo fatto o non fatto a Gesù stesso.

Ora questo Giudizio, quello che noi abbiamo "volutamente" determinato in vita, dopo la morte diventa definitivo. Il "tempo di prova" è terminato e l'atteggiamento che ciascuno ha avuto nei confronti di Dio e dei fratelli si fissa per sempre.

Noi desideriamo andare in Cielo.

Il Cielo, o Paradiso

Esiste. Gesù lo promette al ladro pentito, crocifisso accanto a Lui: «Oggi, sarai con me in Paradiso». San

Il destino finale: PARADISO o INFERNO

dizio universale, quello dell'"Ultimo Giorno" di questa nostra storia.

Giudizio che, in fondo, è già iniziato per ognuno di noi su questa terra. Perché ogni incontro che abbiamo avuto con il Signore ci ha "provocato" a deciderci per Lui o contro di Lui. Continuamente il Signore ci dona occasioni di bene e predispone per noi opere buone affinché le pratichiamo; soprattutto ci assicura che, se osserviamo le sue parole, "non vedremo la morte", che, se ci nutriamo del suo Corpo e del suo Sangue, "possediamo già la vita eterna". E se Gesù, la Vita, è in noi, che potere può avere su di noi la Morte?

Tuttavia, mistero insondabile del cattivo uso della libertà umana, noi possiamo ignorare, disprezzare, opporci alla grazia. Possiamo sfidare Dio e insegnare agli altri la disubbidienza, sapendo di peccare contro quello Spirito Santo che in noi è principio di Verità. Possiamo illuderci di essere i "costruttori di noi stessi", opera delle nostre mani, orgogliosi e illusi, ingannati e rovinati dalle passioni.

Possiamo decidere di non amare, di non voler vedere le sofferenze degli altri, di chiudere le orecchie e il cuore

Paolo racconta di una sua esperienza spirituale incredibile, durante la quale è "rapito in Paradiso" e ode parole ineffabili. L'Apocalisse promette a coloro che perseverano fino in fondo nella fede in Cristo, cioè ai "vincitori", che mangeranno i frutti dell'Albero della Vita, che si trova nel Paradiso di Dio, e inoltre che il Paradiso sarà la dimora dei beati, nella nuova Creazione redenta.

Che vuol dire andare in Paradiso? Quali parole umane possono esprimere una realtà così sublime?

Il Paradiso è Dio stesso. È vivere una comunione lieta e beata con Lui e con tutti i giusti "portati a perfezione". La comunione! Cioè "essere uno"! Essere una cosa sola, pur senza perdere la propria singolarità, con il Dio tre volte Santo e con tutte le persone "giuste", cioè giustificate, piene solo di bontà, amore, misericordia, senza alcun peccato. È conoscere la pienezza della paternità di Dio, così come la conosce Gesù. È essere resi simili a Dio, che vedremo "faccia a faccia".

È vita perfetta, felicità immensa e per sempre, poiché "non ci sarà più lutto, né pianto, né lamento". È la realizzazione di tutte le nostre attese

Morte e Giudizio - Inferno e Paradiso

e aspirazioni più profonde, il pieno appagamento, la glorificazione. È il pieno possesso dei frutti della Redenzione, la scoperta della nostra vera identità in Cristo e del “nome nuovo” che ci sarà dato.

È come uno splendido banchetto di nozze, dove l'Agnello di Dio è lo Sposo e noi la Sposa. È come una città perfetta, la Gerusalemme celeste; come un giardino meraviglioso, un paradiso appunto, per dire che tutto è redento e “ricapitolato” in Cristo: società e natura, l'opera delle mani dell'uomo e i doni che la precedono.

È il luogo dove Dio, per coloro che lo amano, ha preparato “quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore d'uomo”.

La purificazione, o Purgatorio

E quando arriviamo al Giudizio che ancora non siamo pronti? Sì, abbiamo creduto, abbiamo “abbastanza” amato, ma quante ombre, quanto omissioni, quante compromissioni; mentre invece, per entrare nella gloria del Cielo, abbiamo bisogno di una santità senza macchia. Per questo, come la Tradizione della Chiesa ci insegna (deducendolo soprattutto da 1 Cor 3,15 e da 1 Pt 1,7), ci attende un fuoco purificatore: che non è come quello del castigo eterno, dove non c'è più né speranza né amore, ma c'è invece un fuoco che accende l'amore ed esalta il desiderio, elimina le scorie e fa brillare quanto era rimasto opaco per il peccato. È il luogo dove è già presente la certezza della salvezza eterna che, cosa ancora più straordinaria, può essere accelerata dalla preghiera di chi è ancora sulla terra! Per cui non stanchiamoci di offrire preghiere, opere di penitenza ed elemosine, soprattutto la partecipazione al Sacrificio Eucaristico di Cristo, così da recare loro soccorso e farli giungere presto in Paradiso.

La dannazione, o Inferno

Anche l'Inferno esiste. E negarlo o sminuirlo è a sua volta un peccato, perché induce gli altri in errore e li espone alla perdizione. La rivelazione da parte di Gesù e l'insegnamento da parte della Chiesa sono invece un atto

di misericordia, poiché vogliono dirti avviso, affinché non ti accada!

Chi rifiuta costantemente l'amore, la misericordia, il perdono di Dio e muore in peccato mortale senza essersi pentito, fissa da se stesso la condizione di voler rimanere separato da Lui per sempre. Prima di ogni altra immagine che possiamo esserci formata sulle “pene dell'Inferno”, la pena più grande consiste nell'esclusione definitiva dalla comunione con Dio; nella lacerazione senza fine che viene a instaurarsi tra la tendenza al Bene infinito, che tuttavia permane in ogni essere creato, e l'ostinazione a opporsi ad Esso, che ormai è fissata in eterno. È questo “il fuoco inestinguibile”; per questo c'è “pianto e stridore di denti”: di chi rimarrà fuori della porta per sempre, nelle tenebre e in una solitudine infinita e disperata. Perché il rifiuto di Dio si traduce inevitabilmente nel rifiuto di ogni sua creatura e dell'intera Creazione; per cui, se sulla terra era ancora possibile cercare soddisfazione, e anche connivenza, in altri uomini, ora non c'è più alcun rifugio, relazione, appoggio.

Ogni odio è per sempre; così l'omicidio, il furto, la rapina, la corruzione, l'immoralità, l'idolatria. Perché il tempo del riscatto è passato, e l'abisso che separa questa condizione dalle altre due è invalicabile.

Per questo dobbiamo pregare ora, tanto, affinché “tutti abbiano modo di pentirsi” (2 Pt 3,9) e poi fare la nostra parte, annunciando, testimoniando, insegnando, affinché anche il più lontano possa, anche attraverso di noi, incontrare Gesù che è Via-Verità-Vita e decidersi per Lui.

Il Giudizio finale e universale

Al termine della nostra vita terrena, se avremo vissuto nella fede e nella carità, passeremo dunque a un'esistenza più alta, dove la nostra adesione a Dio sarà definitiva e non correremo più il rischio di perderlo.

C'è poi il termine della storia, quando, come ci dice la Scrittura, tutti udranno la voce del Signore glorioso che torna e allora usciranno dai loro sepolcri, per una “risurrezione di vita,

per quanti fecero il bene” e una “risurrezione di morte per quanti fecero il male” (Gv 5,28-29). Cioè, anche i nostri corpi, richiamati in vita, parteciperanno della sorte eterna delle nostre anime.

Allora udremo la parola definitiva di Cristo su tutta la Storia; ci sarà svelato il senso ultimo di tutta l'opera della Creazione e di tutta l'economia della Salvezza e ci sarà dato di gioire per come la Giustizia divina avrà trionfato su tutte le ingiustizie umane, comprese le nostre, per come il suo Amore sarà stato più forte di ogni cosa, più forte della morte.

Nessuno ne conosce il giorno e l'ora, soltanto il Padre. Quello che



Luca Signorelli

abbiamo ancora davanti è ancora perciò “il momento favorevole, il tempo della salvezza”, quello che dobbiamo saper cogliere, sfruttare, annunciare. Insieme.

Alberta Ricci

Siate nel mondo testimoni dell'amore di Dio, perché i poveri e i sofferenti, che avranno sperimentato la vostra carità, vi accolgano grati nella casa del Padre.

(Liturgia)

Leggendo questa esortazione liturgica e riflettendo su di essa, ho ricordato mia madre e ho immediatamente pensato, con grande commozione, che moltissimi poveri e sofferenti l'avranno accolta, pieni di gratitudine, nella casa del Padre, in Paradiso.

Sì, è sicuro, perché rammento: ero bambina, allora si teneva la chiave attaccata esternamente alla porta; in quel tempo vivevamo ancora in pace, senza timore di essere derubati, nella piena fiducia verso il prossimo e, quando si sentiva bussare, si diceva: «Avanti». Così, se a entrare all'ora di pranzo era una persona bisognosa, in cerca di elemosina, mia madre, senza alcuna esitazione, la invitava a sedersi a tavola con noi per condividere quello che stavamo mangiando, accogliendola con un sorriso, mettendola a proprio agio, conversando con lei; poi, prima di congedarla, le donava ancora un po' di denaro e cibo da portare via, per la sera e per il giorno seguente. Ho pensato che mia madre già metteva in

nella sua vita, atti concreti, caritatevoli e misericordiosi, come quello di lavare la biancheria e rammendare i calzini e le maglie a due ragazzi rimasti orfani e senza mezzi di sussistenza (e non c'era la lavatrice e l'acqua calda in casa), o come lavorare tutta la notte (era maglierista) per aiutare una sua sorella, lasciata dal marito con cinque figli piccoli, da sfamare e da crescere. Lei attuava quello che ci ricorda il Vangelo: «Chi avrà nutrito, accolto, amato uno dei più piccoli e dei più poveri tra gli uomini, avrà fatto ciò al Figlio di Dio e perciò sarà accolto nel suo Regno».

I poveri sono i nostri "maestri"

Nella "Evangelii gaudium", Papa Francesco dice: «Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri...». E ci fa riflettere che tutto il cammino della nostra Redenzione è segnato da questa condizione di povertà.

Povera e umile era Maria; povero è nato il Salvatore, in un presepe tra gli animali, come accadeva ai figli dei più diseredati; povera è stata l'offerta di due tortore per la presentazione al Tempio; umile, semplice la vita di Gesù, in casa di un modesto lavoratore, e, quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle immense di miseri. Così si realizzava la profezia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché mi ha consacrato con

Saranno i poveri e i sofferenti

pratica ciò che Papa Francesco invitò a fare durante le passate festività natalizie: «A tavola lasciate un posto libero per i poveri: essi sono "la carne" di Cristo».

Allora, da bambina, non comprendevo appieno questi gesti di carità; oggi so che mia madre era la personificazione di quella carità descritta da S. Paolo nell'"Inno all'amore"; in quanto sono stati numerosissimi,

l'unzione e mi ha mandato a portare ai "poveri" il lieto annuncio» (Lc 4,18).

Gesù, a quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore. Anche noi siamo chiamati a testimoniare questo; in che modo? Attraverso le nostre mani che toccano, accarezzano, guariscono; attraverso i nostri occhi che, guardando con misericordia e compassione, trasmettono l'amore di Gesù; attraverso la nostra parola di vita, che comunica l'accoglienza, la consolazione, il perdono di Lui per tutti. In questo modo saremo annunciatori credibili e potremo essere accolti in Paradiso

da quei miseri che abbiamo soccorso, dai sofferenti, nel corpo e nello spirito, ai quali abbiamo fasciato le ferite, dagli afflitti ai quali abbiamo asciugato le lacrime, consolato il cuore.

Nella nostra missione evangelizzatrice, «dobbiamo prestare ai poveri la nostra voce nelle loro cause, essere loro amici vicini, comprenderli ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicare anche attraverso di loro». Papa Francesco scrive che Cristo è sempre vicino agli esclusi, che gli indigenti devono avere un posto pri-



Adiela Rendón

I bambini della Fondazione "Pan y Paraiso", in Colombia, che la nostra Comunità sostiene da anni

Morte e Giudizio - Inferno e Paradiso

vilegiato nel Popolo di Dio, come lo hanno nel suo cuore e che essi sono anche nostri “maestri”, non più solo “oggetto” della nostra assistenza (E.G). Non dimentichiamo infatti che, come ogni essere umano, anche essi hanno bisogno di Dio, della sua benedizione, della sua Parola che salva, della sua amicizia, della sua Chiesa, che non può mostrarsi distratta, indifferente o soltanto attirata e occupata in altre incombenze o in altri programmi.

Splendido è il passaggio in cui Francesco fa un richiamo a tutti i cristiani, anche ai Pastori, alle Associazioni e ai Movimenti, perché diventino ovunque “ospedali da campo”, siano missionari, “escano dalle sacrestie”, sempre però con un atteggiamento di conversione personale e di servizi verso gli ultimi.

Noi, Comunità Gesù Risorto, dobbiamo far parte di questi “ospedali da campo”: sempre pronti a pregare, a far agire lo Spirito, a dimostrare premure, attenzioni, tenerezza, che Dio Padre rivela attraverso i nostri gesti, le nostre parole, attraverso il bene che si comunica e che produce un trapianto vitale del Vangelo.

A questo proposito il Papa scrive alcune riflessioni offrendole ai suoi figli, senza imporle, ma fa-



Cristina Falceiti

ad accoglierci nel Paradiso

cendo intuire che il suo più grande desiderio è che essi si “convertano”. A che cosa? Alla comprensione del mistero di un Dio che “*da ricco che era, si è fatto povero, per arricchirci della sua povertà*” (2 Cor 8,9). Un Dio che ha venduto tutta la sua ricchezza per comprare il tesoro nascosto nel campo; quel tesoro siamo noi.

Dio si è fatto povero, in Gesù

E perché ha fatto questo? «*Per amore, l'amore divino che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, l'amore pronto a donarsi per le creature amate, l'amore che condivide in tutto la sorte dell'amato; l'amore che rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E questo ha fatto Dio per noi, per tutti, anche per i poveri*» (E.G.).

E ancora il Papa ci invita a essere vivi, capaci di “*guardare le miserie dei fratelli, di toccarle, di farcene carico e di operare concretamente per alleviarle*”. Lui stesso è personalmente coinvolto in questa missione e ce ne dà continuamente l'esempio, con i suoi gesti di accoglienza, di amore, di tenerezza verso gli ultimi, i miseri, verso “le periferie esistenziali”.

Lui, la Chiesa, la Comunità Gesù Risorto, tutti insieme dobbiamo prendere l'impegno di soccorrere i derelitti, di aiutare i sofferenti, di consolare gli afflitti, di pregare

di **Ernesta Di Stefano Masci**

per le loro piaghe, fisiche e spirituali, perché è il Signore stesso che ci invita a essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di fiducia. «*È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato per confortare i cuori affranti e ridonare speranza a tanti fratelli e sorelle, avvolti nel buio*», ricordando che Gesù povero, amico dei poveri, innalzava gli uomini a grandezze divine. Ecco il nostro obiettivo: un attento ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, una sensibilità profonda, non superficiale, ai dolori visibili o nascosti, che Francesco chiama “*miserie dei fratelli*” materiali, morali, spirituali, tutte dolorosissime.

In una sua omelia in “Santa Marta”, il Papa dice appassionatamente: «*...Esci dai tuoi interessi che atrofizzano il cuore, supera l'indifferenza che ti rende insensibile verso l'altro, vinci le tue ragioni di egoismo e apriti al dialogo, all'ascolto, alla riconciliazione, alla condivisione; guarda al dolore del tuo fratello di cui sei il custode... essere persona umana significa essere custodi gli uni degli altri*».

Io penso che se noi, tutti insieme, saremo attenti e generosi verso chi è in difficoltà, se sapremo collaborare

Un sabato, nella preghiera comunitaria a "Don Bosco", dissero: «Chiedete a Gesù quello che volete e ve lo concederà». Le cose da chiedere erano tante... allora conclusi semplicemente: «Gesù, dammi quello che vuoi Tu!». Il lunedì mattina mi chiamano nella mia parrocchia, perché avevano bisogno di ministri straordinari della comunione e avevano pensato a me. Rimasi trasecolata e risposi che ci avrei dovuto pensare; ma loro di rimando: «È una chiamata. La risposta non può essere che o sì, o no». Pensai a quel canto che dice: eccomi, io vengo a Te... e, pur avendo

timore, risposi sì. Da allora la mia vita è cambiata nella gioia.

La prima volta che andai da una signora malata, non solo vidi per un attimo il volto di Gesù sofferente, coronato di spine, ma guarii interiormente dalla mia solitudine, che mi parve ben poca cosa al confronto e della quale non parlai più.

Portando Gesù ai malati, spesso noi li accompagniamo all'incontro che avranno con Dio Padre. Oggi ho partecipato alla S. Messa funebre per una donna che ho seguito per un certo tempo e che, dopo morta, aveva un viso bello, sereno. Al momento dell'incensazione della bara, con gli

occhi dello spirito ho come visto la sua anima, avvolta da una tunica bianca, salire al cielo... in alto non c'era più il soffitto della chiesa, ma il cielo. E ho sentito l'amore infinito di Dio, insieme alla certezza che se noi viviamo in questo suo amore, saremo veramente degli angeli bellissimi.

Giovanna

Parr. "S. Giovanni Bosco" - Roma

Porto Gesù-Eucaristia ai malati

con spirito costruttivo e solidale per il bene materiale e spirituale di ogni uomo, cominciando dai più prossimi, il mondo avrà un volto nuovo, luminoso, bello e sarà più ricco di umanità ospitale, generosa.

In ogni luogo che frequentiamo, nelle situazioni che conosciamo, spalanchiamo lo sguardo del cuore e della mente, soccorrendo le tante persone deluse, infelici, talvolta disperate, che interpellano le nostre coscienze.

I poveri ci presenteranno al Padre

Aiutando sensibilmente questi miseri, saremo lievito del Vangelo, segno e strumento della misericordia di Dio ed essi non si dimenticheranno di noi. Così, quando saranno alla presenza del Padre nostro e noi arriveremo, racconteranno a Lui, pieni di gratitudine di tutte le volte che li abbiamo ascoltati, accolti, amati, soccorsi; diranno di tutte le volte che li abbiamo consolati nei momenti di dolore, facendo riacquistare loro la speranza; di tutte le volte che abbiamo fatto verso di loro gesti concreti di solidarietà, di tenerezza. Ricorderanno al Padre di quando abbiamo guardato con compassione le loro sofferenze e ci siamo messi in gioco per lenirle e guarirle, o di quando siamo stati "buoni samaritani" e abbiamo riconosciuto il volto di Cristo nel loro volto, segnato dalle privazioni e dalle contrarietà. Racconteranno ancora

a Dio di tutte le volte che abbiamo curato le loro piaghe ed essi hanno sperimentato la bellezza e la grazia di due grandi amori: quello verso Dio e quello verso il prossimo.

Ancora Papa Francesco ci fa una raccomandazione e lui è voce di Gesù; ci dice che nella Eucaristia il Signore ci fa percorrere la sua strada: quella del servizio e del dono di sé e così quel poco o tanto che siamo o che abbiamo, se condiviso, diventa ricchezza, perché la potenza di Dio che è quella dell'amore, scende nella nostra povertà per trasformarla. Egli, infatti, è "il Dio con noi" da sempre e per sempre, nei dolori di tutta la storia. Se quindi i destinatari prediletti della gioia, sprigionata dal Vangelo, saranno per noi i bisognosi nel corpo e nello spirito, i fragili, gli indifesi, perché preferiti da Dio, essi stessi saranno la nostra corona di gloria, quando torneremo alla casa del Padre.

La Chiesa, i Cristiani, la Comunità Gesù Risorto, devono ascoltare il grido dei miseri, che è il grido di Cristo; grido che esige di trovare un'eco nella comunità ecclesiale e nel cuore di ogni uomo e di ogni donna che hanno incontrato Gesù vivo, affinché il Vangelo venga trapiantato con vitalità, non solo a parole, ma attraverso azioni significative.

Tutto questo avviene per mezzo della fede rocciosa, granitica, che entra come linfa nelle vene del cuore, fede che libera, umanizza e condu-

ce verso il volto dell'ultimo, talvolta reso iriconoscibile e sfigurato dalle prove e dai venti contrari della vita.

L'"altro" e l'"altra" mi riguardano, sono il mio prossimo, sono il fratello e la sorella da custodire; sono il mondo di Dio che è amore, fedeltà, bontà, mondo in cui ognuno si deve sentire responsabile del bene dell'altro.

Se ci nutriamo del Vangelo, il Vangelo dà forma al nostro pensare, al sentire, all'agire e diventiamo ciò che ci abita.

«Io non sono ancora il Cristo, ma io sono questa infinita possibilità» (Turolfo). Lui ha promesso e io credo. Sono convinta che lo diverrò, una cosa sola con Lui.



Andrea Bucci



Roberto Fiume

Rimasta in chiesa dopo la Messa, decisa a pregare, in realtà avevo qualcosa in mente che mi turbava e mi distraeva continuamente. Il fatto è che mi ero portata dietro una nuova “ferita” infertami, non volendo, da uno dei miei fratelli la sera prima. Ho detto: «Signore, mi perdoni. Aiutami a perdonarlo». Ma l’agitazione non passava. Allora ho chiesto alla Madonna di aiutarmi a

capire e mi è passata per la mente questa espressione: “raccolta differenziata”... che significa, mi sono domandata e, riflettendoci, mi sono resa conto che alla ferita avevo mischiato il mio orgoglio e l’antico “vizio” di sentirmi deputata a risolvere i problemi familiari: ma come, non l’avevo affidata al Signore la mia famiglia? Già, ma forse non lo faccio solo io, spesso affidiamo una cosa al Signore ma poi ce la riprendiamo; perché in fondo ci siamo attaccati e le nostre soluzioni, magari solo “fantasiose”, ci piacciono di più perché le pretendiamo a costo Ø o almeno a un costo stabilito da noi.

Allora ho diviso le cose: ho perdonato mio fratello, ho restituito al Signore ciò che mi ero ripresa, ho rinunciato al mio orgoglio chiedendo perdono e, finalmente con la pace nel cuore, ho potuto pregare.

Questo episodio mi ha fatto capire che, a volte, ci capita di fare con la nostra anima un po’ come facciamo con il secchio della spazzatura a casa, là dove ancora non esiste la raccolta differenziata: lì dentro gettiamo di tutto, poi chiudiamo la busta e appena possibile la portiamo nel cassonetto.

Così nella nostra anima gettiamo alla rinfusa amarezze, delusioni, pretese, errori, buoni sentimenti che non usiamo più, rancori e ogni altro “rifiuto”. Ci buttiamo anche i nostri peccati; quelli però prima li incartiamo per bene in modo che, se qualcuno sbirciasse nel nostro bidone, non li vedrebbe e così non li vediamo più nemmeno noi e ce li dimentichiamo.

Poi magari, essendo “buoni cristiani”, andiamo in chiesa e, pur con ogni migliore intenzione di “offrire tutto al Signore”, rovesciamo l’intero contenuto ai piedi dell’altare, convinti di essercene liberati nel modo giusto. Ciò malgrado il loro malodore ci disturba ancora, impedendoci di stare raccolti in preghiera come vorremmo. Subito ci sembra un nostro diritto lamentarcene con

procuriamo da soli. Nella pattumiera identificata con il nostro nome mettiamo le nostre sporcizie, ma senza incartarle, in modo che possiamo vederle bene fino a provarne nausea e, prima di consegnarle, chiediamo allo Spirito Santo di indicarci se ne abbiamo dimenticata qualcuna o se, per errore, l’abbiamo messa in qualche altro recipiente. Poi per questo genere di immondizie in Chiesa c’è

Raccolta differenziata

Dio: «Ma che ho fatto di male per meritarmi questo?» oppure: «Tutte a me? » o peggio: «Perché, Signore, non mi ascolti?» Insomma il sentirci un po’ vittime ci aiuta, illusoriamente, a tentare di lasciar lì le nostre immondizie e a tornarcene a casa tranquilli.

Solo che... sorpresa!... una volta rincasati, le immondizie sono ancora lì o almeno si riformano a una velocità esasperante. Ora, come nella nostra società le immondizie indifferenziate, comprese quelle tossiche, e le discariche generali inquinano l’ambiente e accrescono le malattie, così mi sembra che avvenga anche nell’anima: arriva il momento che, se non cambiamo sistema, non riusciamo più a smaltirle.

Allora proviamo a fare anche la “raccolta differenziata” dei “rifiuti spirituali”. Forse ci chiederemo: a che serve? Per caso il Signore non si è già caricato sulla croce ogni nostro male? Certo! E non può far fronte anche a miserie più grandi di queste nostre? Naturalmente! E allora perché, se gli chiediamo di togliercele, non ce le toglie? Non è vero che vuole il nostro bene? Appunto!

Come un padre insegna a un figlio a saper distinguere ciò che è buono da ciò che gli fa male, il Signore, che è “il” Padre, vuole farci crescere e diventare adulti, anche e soprattutto spiritualmente, affinché possiamo partecipare al suo Regno e regnare con Lui.

Allora cominciamo a distinguere ciò che viene da noi da ciò che viene dagli altri. Ciò che, pur addolorandoci e turbandoci, è nell’ordine naturale delle cose, morte compresa, e ciò che è depravazione e guai che ci

un apposito “raccoltore”: il confessionale.

In un diverso bidone poniamo le cattiverie ricevute: queste vanno sì presentate all’altare per essere bruciate nell’inceneritore del perdono, dal quale sale un soave odore gradito a Dio. Però accertiamoci bene che, distrattamente, non ci sia finito dentro qualche sassetto d’orgoglio, di presunzione, di rancore, tutte cose che in quell’inceneritore non vengono bruciate, ma che lo ostruiscono e mandano cattivo odore.

In un’altra diversa pattumiera riponiamo i dolori della vita e le difficoltà che non ci siamo procurati con i nostri vizi ed errori: anche questi sono da presentare all’altare, con l’accortezza però di accettarli prima come croce, in unione alla croce di Gesù; pregando il Signore di portarla Lui con noi, perché da soli non ce la possiamo fare, per offrirla al Padre in remissione dei peccati nostri e altrui.

Poi, ancora a parte, raccogliamo i nostri limiti, le cattive abitudini, “i ruoli” fatti nostri, il potere di cui ci siamo impossessati, quegli aspetti poco carini del nostro carattere che non riusciamo a superare, le paure che ci portiamo dietro da bambini, e ogni altro “disturbo di personalità”: mettiamo tutto in un sacchetto e depositiamolo nel cesto “richieste di grazie in umiltà”, reperibile ai piedi di Maria. A lei consegniamo pure eventuali “residui liquidi” delle giornate consumate: il calice delle nostre lacrime affidiamolo a lei perché lo porti a Gesù e anche quest’acqua sia trasformata in vino per la festa.

Silvia Campanella

In quarta e quinta elementare, durante le vacanze estive, andavo a Palestrina, piccola cittadina vicino Roma. Avevo fatto amicizia con il Vescovo, mons. Pietro Severi, che mi invitava, quasi ogni giorno, a servirgli la Messa nella bellissima cappellina del palazzo episcopale. Mi alzavo presto, ma in cambio ricevevo qualche giornalino illustrato per ragazzi o una fetta di ciambellone fatto a casa. Ma ciò che ricordo più volentieri è il sorriso allegro del Vescovo e l'immane domanda con cui mi accoglieva: «Con chi sei

ché è anche quella che ti rivolgerà il Signore, quando arriverai davanti a Lui. Non ti chiederà chi sei, ma con chi sei venuto, chi hai portato con te. Così è la Chiesa».

Non ho mai dimenticato quelle parole.

Tutto parte dalla Santissima Trinità di Dio. La Chiesa parte dalla Trinità. Ma anche il suo punto di arrivo è la Trinità. Tra la partenza e l'arrivo c'è il mondo, c'è la vita come la conosciamo noi. Siamo stati chiamati a essere una comunità ecclesiale per il mondo.

La Chiesa passa attraverso il mondo per agganciarlo e spingerlo verso la Trinità. Perché tutte le possibili realtà umane e cosmiche hanno lo stesso destino trinitario: l'oceano di carità in cui è dolcissimo lasciarsi sommergere.

Il mondo più lontano, quello dei cinesi, degli indiani, degli islamici e quanto può esserci nell'esistenza, ha la stessa, unica destinazione e la Chiesa ha precisamente il compito di agganciare tutte le realtà viventi per trascinarle verso Dio. La Chiesa senza il mondo non ha significato. La Comunità Gesù Risorto senza il mondo non ha significato. Ma neppure il singolo cristiano, senza il suo vicino, ne ha molto: «Con chi sei venuto?» ci chiederà il Signore, invariabilmente.

Da qui nasce la necessità dell'annuncio. Con le parole, con i gesti, con le opere, con la preghiera o con il silenzio.

Quando uno trova qualcosa di prezioso sente il bisogno di comunicare agli altri la propria gioia, come la donna della parabola che ritrova la moneta smarrita. Ricordo un bambino che aveva ricevuto in regalo il suo sospiratissimo pallone e non gli bastavano il mondo e i dintorni per esprimere il suo entusiasmo.

E non c'è gioia più grande di quella del poveraccio che si scopre figlio di re.

Oggi quest'annuncio a tutto campo è diventato molto più urgente di ieri.

Perché qui da noi, in casa nostra, siamo chiamati a vivere, gomito a gomito, con nuovi fratelli che provengono da altre culture e da altre religioni. Siamo chiamati a riconoscere i semi del Verbo caduti dentro la loro area. È il Padre che ha sparso i semi e una parte di essi è caduta anche nell'islam, nell'induismo, nel buddismo e, perfino, nella secolarizzazione, cioè in tut-

Consigliare i dubbiosi Insegnare agli ignoranti

di **Renzo Bellanti**

venuto?». Ero infatti impegnato a portare, ogni giorno, un altro ragazzo.

Una mattina però l'amico di cui mi ero fidato non si era fatto vedere; perciò, un po' stizzito, ho risposto alla sua con un'altra domanda: «Perché mi chiede sempre la stessa cosa?». In quel momento non c'era tempo per rispondere, lo fece quindi più tardi, a colazione: «Ti faccio sempre questa domanda per-



Fulvio Fusani



Roberto Fiume

La Parola del Signore, letta e scrutata, amata e messa in pratica, è la luce che guida i nostri passi e le nostre scelte.

Opere di misericordia spirituale

te le espressioni dell'attività umana. Bisogna essere capaci, molto più che nel passato, di riconoscere questi semi benedetti nel territorio del vicino, senza fare sincretismo. Senza dire cioè che tutte le religioni, come tutte le culture, sono buone alla stessa maniera, che è una delle trappole che imbavagliano l'annuncio.

Però, una volta entrato nella Chiesa, il cristiano deve camminare con gli altri fratelli. L'immagine più bella è quella del pellegrinaggio notturno: una lunga fila di fiammelle che si muovono nel buio. Quando c'è una folata di vento le mani si protendono a riparare le piccole lingue di fuoco e, se qualcuna si spegne, il vicino la riaccende con la sua.

La fede si trasmette per contagio.

Camminare gioiosamente con altri fratelli e con altre sorelle, accettare con umiltà di essere aiutato e, insieme, di aiutare altri, è qui che si collocano il "consigliare i dubbiosi" e l'"insegnare agli ignoranti": "opere di misericordia spirituali", come le definisce il Catechismo, che possono esprimersi in molti modi, secondo le necessità concrete e, soprattutto, secondo l'infinita fantasia dello Spirito Santo.

Nella nostra Comunità c'è un momento particolare dedicato a questo, la "revisione della vita", che si svolge nelle Comunità di Crescita, piccoli gruppi, gelosamente chiusi all'esterno, proprio perché ognuno possa imparare a fidarsi dall'altro, consegnando se stesso. Qui, dopo aver pregato insieme, si affrontano serenamente dubbi, incertezze e anche angosce, oppure le vittorie che i fratelli vogliono condividere. Si parte sempre dalla Parola di Dio, un brano o un versetto proclamato in preghiera e con il quale ci si confronta. Mentre uno parla, tutti gli altri ascoltano e pregano. È importante, anzi è fondamentale questa preghiera silenziosa d'ascolto, che ci fa evitare risposte soltanto "umane", fossero anche piene di buon senso o di amicizia. I Responsabili vigilano proprio su questo, affinché sia infine lo Spirito Santo a rispondere, per bocca nostra.

Certo ci sono sfide che non trovano ancora risposte, come l'incertezza per il futuro, specialmente nei riguardi dei figli, e non mancano le nuove emergenti povertà, cariche di angosce. C'è poi il problema di accettare gli stranieri, concretamente, senza retorica. Per non parlare dei problemi antichi, ma posti in maniera nuova, dal dolore, dalle malattie e dalle stesse cure moderne che sfiancano le famiglie. Di fronte a tutto un mondo che ci parla di sofferenze inedite, non possiamo rispondere con ricette antiche o con "medicinali scaduti".

Dio non è lontano da noi, Egli "vive con noi" queste situazioni; ma bisogna dirlo con parole nuove, in modi nuovi e questo solo lo Spirito Santo lo sa fare.

Egli vuole restituirci anche quegli aspetti del sacerdozio battesimale che le vicende storiche ci hanno sottratto. È chiaro che non ci fa fare questo cammino soltanto per la Comunità e neppure soltanto per la Chiesa. Vuole che diventiamo sale, quello che non si accontenta di rimanere statico nella saliera, ma che vuole entrare nella pasta del mondo.

Sicuramente lo Spirito Santo ci fa toccare con mano, quasi fisicamente, che la comunione è l'unica legge che Dio conosce, per Se stesso e per le sue creature. Il medesimo sangue che irrorà la mano destra, irrorà anche la sinistra, gira per tutto il corpo, che è la Chiesa e nel capo, che è Cristo. Noi siamo pervasi dallo stesso flusso di carità, di energia e di forza. È lo Spirito Santo che unisce l'umanità e il creato tutto intero. Lui solo è "la Carità", una Persona quindi, un dono che nessuno può meritare, neppure strizzando, come un limone, il proprio cuore. Quando manca la Carità, o quando cala il fuoco dell'innamoramento, non possiamo dire niente a nessuno. Niente! Siamo svigoriti nel nostro linguaggio ed è banale la sapienza delle nostre parole. Diventiamo portatori di una morale e di un'etica che anche il mondo si sa inventare.

In questo cammino sono importanti poi anche i piccoli passi, quelli che sembrano insignificanti. Per esempio nei confronti di quei fratelli e quelle

sorelle che vogliono sinceramente riavvicinarsi al Signore ma che, magari a causa della loro situazione familiare, non possono ricevere i Sacramenti. Noi diciamo loro di non scappare, anche se il cammino è difficile.

Frequentare umilmente la parrocchia e la propria comunità, la preghiera insistente da soli o in mezzo all'assemblea dei fratelli, i rapporti d'amicizia, le opere di carità e, soprattutto, il perdono raggiunto come un traguardo, cambiano la vita e permettono a Gesù di raggiungere il nostro cuore, anche a dispetto di ogni situazione umana. Il Magistero ci ha ricordato, più volte, che i peccatori continuano a far parte della Chiesa per la grazia del battesimo ricevuto.

Chi cerca il Signore impara a vedere Lui in tutte le situazioni della vita, che diventano a poco a poco occasioni di grazia e non più di peccato. Abbiamo visto autentici miracoli, in questo senso. Sempre, comunque, vediamo rifiorire la pace.

Perché è nella misura in cui si estende la signoria dello Spirito, che scompaiono il sensualismo, il relativismo, la violenza, il giudizio, l'egoismo cieco, in una parola tutto ciò che veste il nuovo paganesimo.

L'altra "opera di misericordia spirituale" è "insegnare agli ignoranti" che, detta così, con il linguaggio del tempo di S. Pio X, sembra quasi un'offesa. Oggi le donne di servizio si chiamano collaboratrici domestiche e i netturbini operatori ecologici, ma in quell'inizio di secolo le cose avevano ancora il loro nome e "ignorante" significava semplicemente che non sapeva qualcosa. "Nessuno nasce imparato" dicevano i nostri vecchi. Eppure, tra loro, molti sapevano riconoscere i segni del tempo, erano pratici nel calendario, anche quello liturgico, si raccapazzavano a meraviglia con le fasi lunari, tanto da calcolare il giorno di Pasqua degli anni che dovevano venire; ma non si offendevano a essere chiamati ignoranti, soprattutto nelle cose sante, le cose di Dio. Sapevano bene che gli unici veri sapienti sono i Santi, quelli che sanno di non sapere.

È per questo che la Chiesa raduna i suoi figli in ogni occasione d'insegnamento: nella preparazione ai Sacramenti, nelle Festività, nei Ritiri e soprattutto nelle omelie domenicali, articolate in un ciclo di tre anni: il primo centrato sul Vangelo di Matteo, il secondo su quello di Marco e il terzo sul testo di Luca, mentre il Vangelo di Giovanni serve nelle Solennità. Le Letture si ripetono quindi ogni tre anni, spiegate e rese attuali nelle omelie del celebrante.

Per i Cristiani interrogare e interpretare la Parola di Dio è come per l'assetato correre alla sorgente d'acqua viva, come per un bambino tuffarsi tra le braccia della mamma. Nel Vangelo c'è la risposta a ogni domanda, c'è la verità. Ma una verità fatta voce, occhi, carne, sangue e cuore. Una verità fatta Persona. Nel Vangelo c'è Gesù.

Le parole di Gesù sono sempre, eternamente nuove, anche se ascoltate già mille volte, anche se imparate a memoria. Accendono una luce nuova ogni volta che si riascoltano, una grazia nuova ogni volta che si ripensano.

San Francesco aveva certamente già sentito i versetti che invitano a lasciare ogni cosa ai poveri, ma un mattino quelle parole rimbalzarono nella sua anima come cristalli di luce e cambiarono la sua vita. Il destino di tante anime grandi è stato deciso così. Molte persone che erano considerate come vecchi stracci, toccate dalla grazia della Parola sono diventate preziose tovaglie d'altare.

Anche la Comunità Gesù Risorto ha i suoi momenti d'insegnamento: il ciclo delle lezioni che precede la preghiera d'effusione, gli insegnamenti dei giorni di Ritiro e, soprattutto in quelli dei Convegni. Però tra noi non ci sono "professionisti delle parole", né tantomeno maestri. È ancora lo Spirito Santo che sceglie, ogni volta, con l'unzione, qualcuno di noi.

Forse è per questo che la Comunità, più che a una scuola, fa pensare al Monte della Trasfigurazione. Si comincia sempre con la preghiera carismatica e, quando il clima si fa rovente per la presenza misteriosa

e tangibile dello Spirito, le parole aprono feritoie nella opaca scorza della vita e della materia. Attraverso queste aperture, possiamo intravedere, al di là del buio e del peccato, la luce della Risurrezione. Senza questa luce, senza quest'incontro, diventiamo portatori di visioni nostre, inevitabilmente miopi.

Noi tutti, come Pietro, Giacomo e Giovanni, veniamo condotti lassù proprio per bucare il muro del suono e quello della luce, per "contemplare i cieli nuovi e la terra nuova" che il Padre ci sta preparando. Il Signore non vuole che ci lasciamo abbagliare dai traguardi penultimi della vita, ma soltanto da quelli ultimi.

In un certo senso, anche noi possiamo dire come Giovanni: *«Quello che i nostri occhi hanno visto e le*

In Italia, come in altri Paesi del mondo, stiamo vivendo una grave crisi. Il crollo finanziario di questi ultimi anni sta mettendo in ginocchio l'economia italiana causando la chiusura di molte industrie, imprese e attività commerciali e la perdita di molti posti di lavoro. La disoccupazione tocca profondamente la stabilità delle nostre famiglie e questa crisi è quella che oggi più ci coinvolge da vicino rispetto ai tanti tipi di crisi che viviamo nella nostra vita... Quando non si ha più un lavoro si ha la sensazione di aver perso la propria dignità, di non riuscire più a dare uno scopo alla propria vita, non ci sentiamo più utili per noi stessi e per gli altri poiché questa nuova condizione ci fa sentire esclusi e messi ai margini della società.

Antonio De Masi



La Parola del Signore, trasmessa nella sua interezza, senza accomodamenti e diplomazie umane, ci rende liberi.

nostre mani hanno toccato, lo comunichiamo anche a voi...» (1 Gv 1,3). Agli uomini di questo tempo non servono tanto maestri, quanto testimoni. Lo diceva già Paolo VI.

L'unico vero maestro è lo Spirito Santo.

Per questo, quando ci dicono che sogniamo, che camminiamo sulle nuvole, lo prendiamo come un complimento. Noi non facciamo riduzioni sui sogni. Non facciamo sconti sull'utopia. La nostra utopia è Gesù. □

In questo tempo è difficile trovare un lavoro, però ci sono alcuni settori che offrono opportunità quanto meno ambigue.

Per noi Cristiani lavorare, oltre che un dovere da compiere, è un comando di Dio. Già leggendo il libro della Genesi comprendiamo che il lavoro ricopre un ruolo fondamentale nella nostra dimensione umana. Infatti sin dall'inizio dei tempi, Dio, dopo aver creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo benedice, lo sprona a lavorare la terra e lo in-

vita a custodire il giardino in cui Egli lo ha posto.

Gesù stesso ha dedicato la maggior parte degli anni della sua vita terrena al lavoro manuale, lavorando come carpentiere nella bottega di Giuseppe e stando sottomesso all'esperienza e all'autorità del padre. Però ci indica anche "come" dobbiamo compiere il nostro lavoro: *«Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero, se perde la propria vita?»*.

Allora, come Cristiani, è doveroso farci un esame di coscienza e porci delle domande: «Il lavoro che sto svolgendo è coerente con la mia professione di fede in Cristo?». E anche: «Il guadagno che ricevo è destinato solo a me stesso o devo dividerlo anche con chi si trova nella necessità?». E ancora: «Sto facendo del "mio" lavoro un'idolatria, perché in esso trovo il senso ultimo e definitivo della mia vita?». Il lavoro è essenziale, ma è Dio, non il lavoro, la fonte della vita e il fine dell'uomo. Nella situazione attuale non solo c'è crisi di occupazione, ma c'è anche crisi sul significato del lavoro, visto che la società lo giudica come ambito dove esercitare il potere e l'accumulo dei beni e luogo dove conquistare la propria realizzazione, senza avere cura dell'altro che ci sta accanto.

Il Cristiano di oggi sembra aver perso la "bussola" circa la scelta dell'occupazione ed è proprio da questa situazione che nasce nei nostri cuori la domanda che dà il titolo a questo articolo: «Oggi, con la crisi che stiamo vivendo, è giustificato ogni lavoro?». Rispondiamo categoricamente: «No!».

E vogliamo motivare questa risposta partendo dalle parole di Gesù: *«Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi*



Roberto Ricci

“LA CRISI” giustifica ogni lavoro?

Ad esempio, un Cristiano può aprire una sala per giochi d'azzardo?

di **Maria Grazia Colonnello**

ed essere gettato nella Geenna del fuoco». Con le parole "cava e getta", "taglia e getta", Gesù non tollera nessun tentennamento, indugio o compromesso, in quanto sono in gioco valori assoluti, non negoziabili, come quello della salvezza eterna della nostra anima.

Rivolgiamo allora la nostra attenzione al gioco di azzardo, che con il consenso dello Stato si sta diffondendo sempre di più, trasformando l'Italia nella bisca più grande del mondo. A partire dagli anni '90 infatti, lo Stato, con la scusa di assicurare posti di lavoro e di promuovere il Turismo, ha varato emendamenti e proposte di Legge grazie alle quali sono state rilasciate concessioni e licenze che hanno "arricchito" il nostro territorio di Casinò e permesso l'apertura di centinaia di

negozi "specializzati". Insomma, nonostante il codice penale italiano vieti il cosiddetto "gioco d'azzardo", è stato promosso lo sviluppo delle scommesse, pubblicizzandole perfino sulle reti radio-televisive pubbliche.

L'Italia è oggi considerata la Nazione dove si scommette di più e dove esistono già circa ottocentomila persone considerate "giocatori patologici". L'Industria del Gioco è la terza impresa italiana e il gioco d'azzardo "legale", secondo i dati del 2012 comunicati dal Monopolio di Stato, ha avuto un giro di affari di circa 77 miliardi di euro, con entrate erariali di circa 8 miliardi.

Aggiungiamo a questi numeri anche gli importi "illeghi", che sono stati stimati in circa 10 miliardi di euro... Un business che, oltre a produrre degrado e impoverimento all'interno di molte famiglie, ha causato un crol-

lo nei consumi di beni e servizi, con danni rilevanti in vari settori produttivi. Infatti, tutti i soldi giocati hanno generato nel nostro Paese una economia stagnante, senza alcun progresso economico e nemmeno nuovi posti di lavoro. Questi soldi sono regolarmente sottratti agli acquisti, alle cure mediche, ai viaggi, e a ogni altro bisogno personale e sociale.

Per quanto riguarda l'aspetto fiscale, a parte il Superenalotto, tutti gli altri "giochi" sono soggetti a un'imposta inferiore a quella vigente e per alcuni tipi di Slot (videolottery, skill games, casinò on-line, poker cash) il prelievo erariale è inferiore al quattro per cento, ossia meno di quello che ciascuno di noi paga per il pane quotidiano. Da questo ne deduciamo che lo Stato guadagna pochissimo su queste attività, mentre le imprese legate al gioco, cioè i costruttori di slot machines, le aziende informatiche che programmano le stesse, distributori e gestori ecc, sono diventate vere e proprie miniere di guadagni elevati, con poche tasse da pagare.

Oggi, si può giocare sempre e ovunque e infatti le vie delle nostre città sono invase da sale-giochi, bar con video-poker, edicole e tabaccherie che vendono i "gratta e vinci", e anche altre attività commerciali piene di macchinette mangia-soldi. Purtroppo

anche i minorenni possono accostarsi al gioco d'azzardo, poiché si può giocare per mezzo di computer, smartphone e tablet. Basta una semplice "app" scelta tra centinaia e facile da "scaricare". Il dilagare del gioco vuole farci credere che "tentare la fortuna" rientra nella normalità di tutti i giorni. È perciò "normale" vedere mamme e papà, nonni e nonne, figli che "tentano la fortuna", magari quando escono a fare la spesa e acquistando il pane, o un po' di frutta... con il resto comprano anche un "grattino", potendo sceglierne tra una grande varietà.

Questa categoria di "tentatori della fortuna" vive un vero e proprio malessere interiore e sappiamo bene che l'assidua pratica al gioco porta alla dipendenza. Alcuni psicologi hanno infatti confermato che, nell'adrenalina della "sfida", il giocatore percepisce sempre meno il rischio di perdere e quindi continua a giocare come rapito e in modo incontrollato. L'unica cosa che conta in quel momento è tenere lontano dalla mente i pensieri, specie l'immagine che si ha di se stessi. Davanti a una slot o a una lotteria istantanea il gioco si fa compulsivo e non ci si rende più conto della realtà circostante.

Molti, "rifugiandosi nel gioco", sperano di realizzarsi economicamente o di riempire i vuoti, gli abbandoni, le mancanze affettive della propria

vita. Per altri ci sono anche dei "vuoti sociali" da colmare, come ad esempio per i pensionati o le persone sole, che sperano di superare le proprie difficoltà attraverso la gratificazione della vincita.

In tanti arrivano a chiedere soldi in prestito agli usurai, rubano in casa o possono essere addirittura "usati" da organizzazioni criminali che, attraverso questi canali, ripuliscono ingenti somme di denaro sporco proveniente da atti illeciti.

Per la cura di questa nuova malattia, da cui nessuna categoria di persone può ritenersi immune, il nostro Ministero della Sanità è "costretto" a spendere molto di più per il recupero rispetto a quello che incassa tramite le vincite.

Ma chi sono i titolari di questi esercizi commerciali che vendono illusioni estorcendo denaro a persone fragili, le quali gettano nelle macchinette tutto lo stipendio o la pensione, compresi i soldi per mangiare o per pagare l'affitto e le bollette? Chi sono costoro che spesso portano alla disperazione i loro "clienti"? È difficile accettarlo, ma la maggior parte dei titolari di queste attività sono Cristiani Cattolici che si arricchiscono ingiustamente, togliendo tutto all'altro, defraudandolo.

La "Iudopatia"



Roberto Ricci

Si tratta di una malattia dei nostri tempi, nei quali c'è tanto "tempo libero" (anzi, il più delle volte troppo tempo libero, magari sottratto a impegni sacrosanti e disattesi), tanta solitudine e, nonostante "la crisi", qualche soldo da buttare via. Etimologicamente significa "gioco che si trasforma in una malattia", perché compulsivo, alienante, cercato per placare ansie e frustrazione che invece si moltiplicano.

Ma "il gioco", qualunque gioco, non dovrebbe servire, nel suo significato più profondo, a garantire un momento di spensieratezza, un innocente ritorno all'infanzia, uno spazio ri-creativo (qualcosa che ha a che vedere cioè con la "creazione"!), uno scambio di esperienze con gli altri giocatori che possa lasciare tutti più arricchiti spiritualmente, una condivisione di regole che si traduca in un esercizio immediato e pratico di lealtà e di altre virtù civili? Dov'è "il gioco" quando, invece, si è solo "preda" di una macchinetta mangia-soldi e, al termine ("termine" che fra l'altro non arriva mai...) ci si ritrova solo più poveri, di tasca e di spirito?

Alberta Ricci

L'avidità

Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.

(1 Tm 6,9-10)

Roberto Ricci



Questa è una colpa grave, che grida vendetta al cospetto di Dio, il Quale, al contrario, è impegnato da sempre a difendere gli oppressi e i deboli.

Il Cristiano non può, in nessun modo, avere a che fare con queste attività che generano nelle famiglie angoscia e solitudine, divisione e disperazione, fino a provocare patologie anche gravi che possono portare alla morte. I mezzi non giustificano il fine.

Il Cristiano non può farsi complice di tali "distruzioni" e nemmeno agire illegalmente, installando nei propri negozi macchinette truccate. Qualche piccola vincita incentiva il "cliente" a rigiocare, fino a fargli perdere ingenti cifre in pochi minuti. Nel frattempo il gestore è lì con te, ti "coccola", magari ti offre anche da bere e ti permette di fumare nel locale, al cui interno perdi il senso del tempo e dello spazio. I suoni che scaturiscono dalle macchinette producono una musica ipnotica che facilmente ti cattura e ti stringe in un abbraccio che non è di Dio ma della morte.

Ci fa però piacere sapere che, ultimamente, stanno nascendo numerose Associazioni, tra cui quella chiamata "Mettiamoci in gioco", formata da organizzazioni di vario genere, il cui scopo è quello di mettere un freno alla crescita del gioco d'azzar-

do, tutelando i giocatori e favorendo il recupero di quelli "patologici". Ci sono poi gruppi di famiglie che si riuniscono regolarmente per contrastare l'apertura di sale giochi, specialmente nei paraggi delle scuole. Sono nate iniziative come "bar no-slot", un sito internet dove sono già in centinaia i gestori che comunicano di aver tolto le macchinette dalle loro attività. È perfino nato un movimento intorno al manifesto "No slot" lanciato da un noto mensile, dove, tra le tante iniziative intraprese, si controlla che non vengano aperte nuove sale giochi negli ambienti frequentati da ragazzi.

Altre iniziative concrete sono state prese dalle Regioni; ad esempio la Regione Liguria ha depositato in Parlamento una proposta di Legge per vietare la pubblicità dei giochi d'azzardo. E anche i Comuni si stanno muovendo, come quello di Pavia, in cui è stata aperta la "Casa del Giovane", luogo adibito per terapie di recupero per chi è affetto dalla "malattia del gioco". Nel Comune di Udine è stato sospeso per un anno il rilascio di autorizzazioni per l'apertura di nuove sale. Un altro Comune applica sconti sulle tasse a tutti gli esercizi commerciali che rinunciano alle macchinette all'interno del locale, mentre circa duecentosessanta altri Comuni stanno mettendo in atto una rivolta

pacifica, che li vede impegnati a utilizzare tutti gli strumenti disponibili per scongiurare ulteriori danni provocati dal gioco (controllo sulle macchinette per verificarne la regolarità, orario di apertura delle sale, stabilire le distanze dai luoghi sensibili, ecc.).

Per quanto ci riguarda, noi Cristiani dobbiamo rifiutare questa idolatria dei soldi, perché "dov'è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore". Dobbiamo stare attenti a non lasciarci incatenare da quella bramosia di possedere che ci riduce in schiavitù, perché ci fa confidare nella sicurezza economica anziché nei valori eterni.

Quando ci accostiamo alla scelta di un lavoro è necessario allora un giusto discernimento, pregando e chiedendo aiuto al Signore per saperlo svolgere con onestà e carità, affinché il guadagno che ne deriva non sia solo per il nostro mantenimento e per quello dei nostri cari, ma sia condiviso con il nostro prossimo più povero.

Ciò si può fare, è alla portata di ogni uomo di buona volontà. Dobbiamo rimanere fedeli alla parola di Dio e affidare a Lui tutta la nostra vita, compreso il nostro futuro, perché Egli continui a meravigliarci e a farci gioire attraverso il dono della sua provvidenza, certi che Lui si prenderà cura di noi personalmente, ciascuno secondo i propri bisogni. □



Personalmente sentivo da anni la profezia per una Comunità in Francia e, condividendola con altri fratelli, sono venuta a conoscenza del fatto che molti provavano lo stesso desiderio; così, dopo l'ennesimo discernimento fatto con le altre due ragazze del mio Pastorale, abbiamo inviato una e-mail a Roberto e Alberta affinché, come membri del CIS, valutassero l'ispirazione. E immaginate la nostra sorpresa quando abbiamo saputo che il progetto era già ben avviato e che Anna Mollo aveva già comprato (per sbaglio o per fede) la bandiera! Poi aveva sollecitato Maria Pasquarrelli, del suo Pastorale, a riprendere i contatti con il Vescovo ausiliare di Lione, mons. Jean-Pierre Batut, e, dopo il necessario carteggio, due membri del CIS, Roberto e Alberta per l'appunto, erano già andati con lei a Lione, per presentarsi al Cardinale Philippe Barbarin!

Con quell'incontro tutto ha inizio. Mentre il CIS organizza il gruppo dei missionari "ufficiali", noi ne formiamo uno di "supporto", che può contare sulla disponibilità di fratelli e sorelle di varie Comunità che, anche se materialmente poi non partiranno con noi, danno lo stesso il massimo, aiutando come possono a preparare quello che serve per la missione: la traduzione e incisione dei canti, la traduzione dello Statuto, l'organizzazione della logistica...

Ed eccoci all'aeroporto di Fiumicino, in partenza. Per alcuni è la prima volta; in tutti c'è gioia ed emozione. Appena arrivati a Lione, facciamo subito una piccola riunione: per pregare insieme, dividerci i compiti e metterci reciprocamente al collo il piccolo crocifisso che, al termine, consegneremo ai fratelli che il Signore avrà scelto per portare avanti la Comunità, quando noi saremo ripartiti.

La prima Messa a cui partecipiamo è nella parrocchia "Notre Dame de l'Assomption", che ci accoglierà

durante tutta la settimana per il Seminario, e lì facciamo il primo annuncio.

Il secondo giorno siamo alla Messa domenicale nella parrocchia principale, "S. Thomas", e il pomeriggio la missione ha inizio; ma, come abbiamo presto modo di capire, le persone non erano state avvisate affatto



Roberto Ricci



Roberto Ricci

La Basilica "Notre-Dame de la Fourvière", che domina dall'alto la città di Lione.

La nostra prima Comunità

Missione a Vaulx-en-Velin (Lione)



Alberta Ricci



Roberto Ricci

della nostra venuta e pertanto non si sono organizzate in nessun modo, né con il lavoro, né con gli impegni familiari. Così, anche se la prima preghiera è molto forte e le testimonianze sono eccezionali, il giorno seguente i pochi presenti vanno via prima della fine e noi ci ritroviamo a fare l'insegnamento solo per una coppia di sposi del Centro Africa! Capiamo però che è il Signore che ce li ha messi davanti: al centro della nostra attenzione e del suo amore.

Per non farci prendere dalla delusione, prima chiediamo la preghie-

ra di intercessione a tutti in Italia e poi prepariamo un "piano di evangelizzazione", che comporta anche volantini realizzati sul momento. Quindi, su invito del viceparroco, andiamo a Messa dall'altra parte della città, dove troviamo... un funerale in corso e la possibilità di aspergere con l'acqua santa la bara di questo

Scendendo dalla collina verso la Cattedrale "S. Jean Baptiste", al centro della città.



Roberto Ricci

vanti al cimitero per chiedere l'aiuto spirituale di tutte le anime che sono al cospetto di Dio; e quale non è la nostra gioia nell'ascoltare che una sorella francese nella lode comunitaria ha "visto" la nostra piccola chiesa riempirsi di Santi!

Il secondo passo del "piano di evangelizzazione" prevede di restare fuori dalla parrocchia prima della preghiera per coinvolgere i passanti. Operazione delicata, dato che ci troviamo in un quartiere multiculturale, ma le precedenti esperienze di evangelizzazione ci sono di grande aiuto; infatti, dopo esserci lanciati in strada, coinvolgiamo una sorella che non solo poi è diventata Responsabile, ma che subito porta 5 suoi familiari.

Ai primi due fedelissimi, infatti, si vanno aggiungendo man mano altri fratelli e sorelle, che prendono gusto a seguire il Seminario e tra i quali individuiamo i primi Iniziatori. Scelta non facile, dato che ci troviamo in una realtà che presenta situazioni per noi poco comuni: matrimoni avvenuti tra persone di religioni diverse, persone convertite da poco, coppie di fatto che maturano proprio in questi pochi giorni la decisione di sposarsi. Insomma, sembra proprio che il Signore in questa missione voglia farci vivere in pieno le parole di Papa Francesco, quando ci invita a "uscire dalle sacrestie".

Piano piano i nuovi fratelli riescono a organizzarsi con il lavoro e a partecipare in modo sempre più assiduo; le preghiere sono sempre più forti e coinvolgono pienamente l'assemblea. A volte sentiamo di fare gesti carismatici, come una processione di lode all'interno della chiesetta, oppure adoriamo la croce, e tutto si conclude sempre con grande gioia e canti di festa.

Anche le testimonianze sono forti: alcuni hanno ricevuto grazie di guarigione, spirituale o fisica; altri hanno ritrovato il calore di un abbraccio, che finalmente ha scaldato loro il cuore; altri ancora, subito dopo l'effusione, cantano in lingue e questa esperienza li emoziona non poco. Da lì poi iniziano a profetare e a esercitare altri carismi.

Ogni insegnamento manifesta un

Voglio ringraziare oggi la missione della Comunità Gesù Risorto, che è rimasta per tutti questi giorni a Vaulx en Velin; dire loro un grande grazie, per tutto quello che hanno fatto e che hanno seminato. Come il seminatore del campo che sul momento non vede il risultato, ma sa che quel seme crescerà e darà il suo frutto, come ci dice Gesù nel Vangelo, e avrà la sua ricompensa. Ogni volta che evangelizziamo, annunciamo Gesù e, con Lui, la sua Risurrezione: agli altri e anche a noi stessi. Per uscire da tutti i sepolcri e risuscitare a vita nuova; come ha fatto Gesù quando ha risuscitato Lazzaro dalla morte, facendolo uscire dal sepolcro, come vedremo nel Vangelo di oggi.

Vescovo Jean-Pierre Batut
(Ausiliare della diocesi di Lione)

Come prima cosa voglio ringraziare il Signore per aver ascoltato la mia preghiera. Sono nato e vissuto in Congo, dove da piccolo ho visto tanta sofferenza intorno a me, ma dove ho anche iniziato a pregare in una Chiesa che definisco "di fuoco", dove si sentiva la presenza dello Spirito; quel calore che, venendo a vivere qui, mi mancava. In questi ultimi tempi ho vissuto momenti che definisco tiepidi; per questo ho pregato affinché la Chiesa riscoprisse quel calore e oggi, dopo 2 anni, lo ringrazio per avermi ascoltato: perché voi della Comunità Gesù Risorto oggi siete la risposta alla mia preghiera! Oggi un nuovo vento ha soffiato su questa città e qui, grazie a voi, ho vissuto in questi giorni la gioia e il fuoco che in questi anni mi mancavano. Grazie ancora, a voi della Comunità Gesù Risorto, per essere venuti qui, a Vaulx en Velin. Grazie!

in FRANCIA!



Petra Rovitti

fratello sconosciuto in cammino per la casa del Padre.

Naturalmente gli chiediamo di intercedere per noi e per la Comunità nascente, e, come scopriremo in seguito, pensiamo che sia lui il primo dei Santi Defunti che inizia a pregare per noi. Infatti da quel momento cambiamo il percorso che facciamo a piedi per andare al Seminario, fermandoci ogni volta da-



Da due anni seguo il cammino che nella veglia di Pasqua mi porterà a ricevere il Battesimo. Ringrazio il Signore per avermi messo sulla mia strada e per avermi così ulteriormente arricchito. Questa Comunità è un ulteriore regalo che il Signore mi ha fatto, in attesa del sacramento; perché mi ha trasmesso la gioia e la felicità di essere cristiana e mi ha fatto capire la fraternità e l'amore che noi Cristiani dobbiamo portare fuori dalla chiesa. Tutto quello che ho vissuto in questi giorni mi ha fatto capire che quello che sperimentiamo e viviamo, non si deve fermare alla porta della chiesa; siamo chiamati invece a portarlo fuori, per le strade, e a trasmetterlo a tutti coloro che incontreremo. Il Signore ha aperto il mio cuore, mi ha fatto sentire una persona nuova e lo ringrazio per avermi messo sulla mia strada. Vi porterò sempre nel mio cuore.

Catherine

Sono sempre stata credente, andavo sempre a Messa e accompagnavo spesso le persone che da sole non potevano andarci. Da piccola, in Africa, ho vissuto la gioia della Chiesa, ma qui ora tutto questo mi mancava terribilmente. Ho aspettato per tanto tempo di riviverla, ma alla fine, dopo una lunga attesa, pensando che la gioia della Chiesa Cattolica fosse ormai spenta, ho iniziato a partecipare a incontri di preghiere protestanti e ho meditato anche di andarmene, di cambiare religione. Oggi però, dopo aver partecipato all'incontro di preghiera, tutto è cambiato, perché ho rivissuto quella gioia che tanto desideravo e che cercavo altrove. Grazie a voi della Comunità Gesù Risorto per avermi fatto ricredere e rivivere ancora quella gioia che pensavo non esistesse più. Grazie!

Peggy

carisma diverso e, oltre che momento di formazione, è anche occasione per mostrare concretamente la diversità dei doni elargiti dallo Spirito Santo. Fatti con l'aiuto degli instancabili traduttori, o direttamente in francese, sono tutti diversi e toccanti; tra i tanti, quello di chi ha portato dall'Italia un vaso pieno di semi, per simboleggiare che quanto abbiamo ricevuto va "aperto" e fatto germogliare. Le domande che ne scaturiscono e le conseguenti risposte chiariscono i dubbi che i fratelli nuovi si portano nel cuore, talvolta da anni.

Piano piano si va formando finalmente anche il gruppo canti, composto da ben quattro ragazzi, con l'appoggio di alcuni adulti. Una vera grazia, dato il modo in cui si era presentata la situazione all'inizio.

Arriva anche il momento in cui preghiamo per l'effusione per quei fratelli ai quali pensiamo di poter affidare una prima responsabilità. Durante queste preghiere siamo colpiti dai doni che il Signore aveva già messo nel cuore di ognuno di loro e capiamo che davvero li aveva già scelti per la Comunità, davvero erano già lì ad aspettarci.

Ci colpisce anche il fatto che la Comunità appena fondata è davvero multietnica, così che quella Francia, che all'inizio della missione sembrava una Nazione tanto difficile da raggiungere, adesso diventa una porta sul mondo intero...

Il sabato che precede l'effusione è molto bello. Siamo tutti nello stesso salone per lavorare insieme, missionari e nuovi fratelli. Il nuovo gruppo canti impara e prova, un altro gruppetto si occupa di completare i ricordini, un altro allestisce il luogo per l'indomani; tutto è vissuto con grande pace e gioia e il lavoro si tramuta in una bella preghiera di ringraziamento. E così arriviamo al gran giorno, durante il quale, come abbiamo fatto per tutta la settimana, continuiamo a dover adattare continuamente il programma. Preghiamo, riceviamo la profezia di Ezechiele 47 e ascoltiamo l'insegnamento di Alberta, che coinvolge anche mimicamente i presenti. L'effusione è semplice e potente, i cuori

I Musulmani e i sogni profetici

Viaggiare per le missioni apre la mente e il cuore a cose che mai avremmo pensato, mette in relazione con "mondi" a noi sconosciuti, ci permette di cogliere le "sorprese" dello Spirito là dove non avremmo mai sospettato. Siamo a Vaulx-en-Velin, in Francia, un Paese sicuramente più multietnico del nostro, dove la presenza dei musulmani è significativa. La cogliamo anche noi, nel momento in cui proviamo a fare l'annuncio del Seminario appena all'esterno della piccola chiesa dell'"Assomption".

Ma ecco che lo Spirito Santo ci rivela che Lui è più grande e che la sua azione carismatica non conosce ostacoli. E lo fa attraverso la testimonianza di Veronique, forse la mia età, capelli bianchi, piglio mite e battagliero insieme. Ci racconta la sua storia e la sua missione, eccezionali: con la sua Comunità si occupa di accogliere e seguire quei giovani che giungono



Petra Roviti

sono tutti pieni del Signore. Per la S. Messa ci trasferiamo dal salone nella "nostra" chiesetta. Celebra per noi il Vescovo Batut, che ha continuato a seguirci per tutto il tempo della missione e che ora ascolta, con grande



alla Chiesa Cattolica dall'Islam e che hanno bisogno di trovare volti amici, accoglienti, che sappiano mettere prontamente da parte paure e pregiudizi. Anche perché alle loro spalle i ponti sono ormai tagliati.

Ma l'incredibile è come questi giovani arrivano a credere in Gesù e "chi" è veramente: non "uno", ma "il" Profeta atteso dalle Genti. Perché è lo Spirito Santo che glielo rivela, attraverso sogni profetici! Cioè lo Spirito Santo agisce Lui direttamente, al di là di ogni sforzo umano, superando ogni barriera e contesa, passando anche attraverso le porte chiuse. E per alcuni di loro si tratta di sogni ripetuti, non una sola notte, ma anche la seguente, così da superare ogni ragionevole dubbio!

E allora penso a quando sentiamo l'impulso a imporre le mani verso i 4 punti cardinali, ai Popoli lontani, a tutti gli uomini e donne della Terra, chiedendo semplicemente allo Spirito Santo di soffiare Lui, di portare a compimento Lui l'opera per la quale ci è stato donato, di rivelare Lui al mondo la verità della divinità e signoria di Cristo Gesù, portando tutte le persone "di buona volontà" ad accoglierlo, adorarlo, servirlo.

La "cattolicità" di un abbraccio

Un'altra "rivelazione" lo Spirito Santo ce la dà "in casa". Per noi della Comunità Gesù Risorto è naturale, fisiologico potrei dire, abbracciare e baciare anche chi viene per la prima volta. "Bienvenu!", "Bienvenue!" ripetiamo perciò con le braccia aperte a chiunque varca la porta della chiesetta dove teniamo il Seminario e si tratta in molti casi di fratelli e sorelle che provengono dall'Africa, giunti in Francia per cercare lavoro o anche per sfuggire la guerra. La risposta di chi è ancora nel bel mezzo della navata è un altro abbraccio, prima timido e sorpreso, poi caldo e reciprocamente accogliente.

Ma quale non è il nostro stupore quando ascoltiamo la testimonianza di Marie Michelle, proveniente dalla Repubblica Centro Africa: intimidita dalla freddezza dei gesti che aveva colto anche in parrocchia, aveva pensato che non fosse il caso né di aspettarsi di "essere toccata" né di "poter toccare" a sua volta qualcu-

no, per paura di fare un gesto che sarebbe stato mal giudicato...! Cioè, nella Chiesa, tutti figli di uno stesso Padre, familiari fra noi, che dovremmo pertanto fare un'esperienza continua, gioiosa e liberatoria del superamento di essere "ebrei o greci, schiavi o liberi, colti o ignoranti, bianchi o neri"... nella nostra Chiesa "Cattolica", che vuol dire "universale", aperta cioè a uomini e donne di tutte le provenienze, culture, lingue della Terra (e magari tutti sapessero di essere attesi e venissero!)... in questa nostra Chiesa noi non siamo ancora pronti (non tutti) a dire al fratello e alla sorella che il Signore ci sta donando: «Benvenuto! Ti stavo aspettando! Sei un dono per me! Lodiamo insieme il Signore!».

Per questo le parole di Marie Michelle ci sono rimaste particolarmente nel cuore e continuano a ricordarci di non dare mai per scontata l'accoglienza. Lei ci ha detto: «Ho trovato finalmente una famiglia, la mia vera famiglia!».

Alberta Ricci

«Siate gioiosi, tendete alla perfezione, salutatevi a vicenda con il bacio santo» (II Cor 13,11)



Il giorno dell'effusione.

*A pag. 34:
nel momento della
convivialità e
dell'amicizia.*

*A pag. 35:
raccolti in preghiera,
accendiamo le nostre
candeline, come
segno del battesimo
che oggi desideriamo
ardentemente rinnovare.*



attenzione, le testimonianze; fra cui quella di una ragazza che meditava da tempo di passare alla Chiesa Pentecostale, perché desiderosa di vivere una lode carismatica, e che aveva visto il nostro arrivo come la risposta

alle sue preghiere. Consegniamo il crocifisso ai nuovi Iniziatori, che ne rimangono colpiti, e anche noi riceviamo un dono, inviato dal Cardinale Barbarin. Dal quale, al termine, ci rechiamo tutti, noi naturalmente

molto emozionati. Ci riceve in una sala molto bella e ci fa tante domande sulla Comunità, guarda il lavoro di traduzione che stiamo facendo per lo Statuto, ascolta con attenzione la testimonianza del Vescovo ri-

Anche tra noi missionari, che prima di questo viaggio non ci conoscevamo tutti, nasce da subito una bella unità. Intanto quasi ogni mattina abbiamo l'opportunità di raccoglierci in preghiera nella cappellina del Santissimo, a "S. Thomas". Poi, dato che l'"Assomption" è un po' distante dall'albergo, facciamo ogni giorno un bel pezzo di strada a piedi e durante questo tragitto abbiamo occasione di parlare di più e conoscerci meglio. Anche durante i pasti viviamo momenti di grande comunione e allegria; e la sera, al rientro, abbiamo spesso piccole riunioni, nelle quali facciamo il punto della situazione e condividiamo brevi insegnamenti, per imparare quelli che sono i punti cardine di una missione. Così ognuno di noi, a seconda dei suoi carismi, trova con grande semplicità e immediatezza il suo compito e lo svolge nel migliore dei modi. Unità, la nostra, che contagia anche le persone con le quali entriamo in contatto. Il Signore tocca davvero tutti, dai negozianti a chi lavora nel nostro albergo; i quali, dopo un po' che ci conoscono, iniziano a confidarsi le loro preoccupazioni e a chiederci preghiere. Nota particolarmente significativa è che, qualunque cosa possiamo aver fatto noi, il Signore è sicuramente più generoso e non fa mancare la "paga" ai missionari; anche sotto l'aspetto di nuove opportunità lavorative (che di questi tempi sono ancora più importanti), così che, appena rientrati in Italia, Adriano è chiamato a un colloquio di lavoro molto interessante e io a lavorare in Inghilterra, per uno stage con i bambini al quale tenevo molto.

P.R.

guardo alla Messa appena celebrata e non manca di scherzare, di tanto in tanto, per metterci a nostro agio. La visita si conclude con la descrizione di un quadro antico che sovrasta il caminetto e che raffigura le anime del Purgatorio, salvate dal rosario alla Vergine Maria. Sì, le conosciamo... siamo in amicizia!

L'ultimo giorno siamo invitati dal parroco e dallo staff della parrocchia. Ed è piacevole trascorrere un po' di tempo con loro, avendo finalmente l'opportunità di chiacchierare con calma. Padre Regis ci ringrazia per i complimenti che ha ricevuto, dal Vescovo prima e dal Cardinale poi, e si interessa alla nostra vita di laici, a quello che facciamo in aggiunta alla vocazione missionaria e quindi a come conciliamo le due cose.

La sera abbiamo l'ultima riunione con i nuovi Responsabili, nel nostro albergo, per dare loro le ultime indicazioni. Per grazia di Dio si identificano già pienamente con la preghiera e con la Comunità! Ascoltano tutto con attenzione, fanno le ultime domande e poi, trattenendo le lacrime, ci lasciano, dopo aver regalato un vestito tradizionale africano ad Alberta.

Sì, ogni giorno ci sono state le difficoltà della missione, ma la grazia di Dio è stata maggiore: ci ha



Alberta Ricci

La statua che ci attende ogni volta accanto alla nostra chiesetta, ci ricorda che non dobbiamo mai "farci cadere le braccia"!

seguito a ogni passo, ci ha fatto riprogrammare tutto nel modo in cui voleva Lui, nel modo in cui sarebbe arrivato meglio ai fratelli; ha colmato ogni necessità, ogni mancanza.

Il Signore, che conosceva i tempi di ogni cosa (tempi che erano diversi dai nostri), ci ha spinto ad andare oltre il nostro raziocinio e a riporre la nostra fiducia solo in Lui; così ci ha fatto tornare rigenerati, nella fede e nei carismi, pieni d'amore per Dio e per i fratelli, e con un grande desiderio di nuove missioni nel cuore.

Petra Rovitti



In Arcivescovado, noi missionari con il Cardinale di Lione, S. Em. Philippe Barbarin (a sinistra) e con il Vescovo Ausiliare, S. E. Jean-Pierre Batut (a destra).

ITALIA Centro-Nord

Finalmente è arrivato il gran giorno, in cui Paolo, Carmen, Anna e Placido, ossia quattro membri del CIS, arrivano a Milano per una missione che coinvolgerà il Nord.

I primi due giorni trascorrono incontrando le varie Comunità e vivendo con loro momenti di intensa lode comunitaria, durante i quali il Signore ci parla con abbondanza. La domenica invece ci ritroviamo tutti insieme, per l'atteso Ritiro. Puntualmente arrivano anche i fratelli delle altre Regioni (Veneto, Piemonte, Marche, Toscana, Emilia-Romagna) e grande è la gioia di

e Modena, i canti accendono i cuori e l'assemblea innalza una grande lode nelle lingue, durante la quale il Signore ci spinge a ripetergli con fede l'accorata invocazione del cieco Bartimeo: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora iniziamo a imporre le mani ai tanti che si mettono ordinatamente in fila, chiedendo a Gesù di guarirli e molti cadono nel "riposo nello Spirito", sperimentando e testimoniando in seguito numerose liberazioni e guarigioni.

L'insegnamento è svolto in due tempi da Maria Concetta e Luisa, Delegate di Milano. La prima pone l'accento sulla chiamata che il Si-

gnore rivolge a ognuno di noi e che richiede una risposta pronta; l'altra aggiunge la testimonianza toccante di un sogno profetico fatto pochi giorni prima: si trovava in mezzo a tante persone che apparivano smarrite, sfiduciate e incupite, quando a un tratto è apparsa una Persona molto bella (anche se il volto non si distingueva) che ha proceduto verso di lei con passi di danza e quindi l'ha invitata a danzare... lei, benché timorosa e incapace, si è lasciata trasportare, seguendo facilmente questa Figura... e allora ha capito il significato del sogno: se seguiamo Gesù, affidandoci completamente a Lui, tutto nella vita può risorgere, anche le situazioni più ostiche o disastrose.

Segue l'Adorazione Eucaristica, durante la quale veniamo invitati a inginocchiarsi davanti al Santissimo e a prendere un bigliettino con una Parola tratta dalla Scrittura; lo facciamo con devozione e per ognuno



incontrarci e poterci riabbracciar. Siamo oltre 260 persone, tra cui diverse coppie con i bimbi piccoli nei passeggini e, mentre procediamo verso il teatro dove si svolgerà l'incontro, sembriamo incarnare concretamente l'immagine e il tema che fanno da sfondo: «Andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato».

Inizia la preghiera, animata dal CIS e dai Delegati di Milano, Fano



Paolo Borsari

Il Vescovo Mario Delpini, Vicario per la diocesi di Milano.

c'è la parola giusta, consolante. La S. Messa, celebrata da S. E. mons. Mario Delpini, Vicario generale per la diocesi di Milano, conclude splendidamente questa memorabile giornata.

Clara Cocola Rioli

EFFUSIONE in varie diocesi

A cura di **Carmela De Leo Giordano**

A ROMA. Nella cripta della basilica di "S. Giovanni Bosco" 160 fratelli e sorelle, provenienti dalle varie parrocchie della capitale, entrano attraverso la lode "nell'oggi" di Gesù, fatto di consolazione, guarigione, liberazione, pace e amore. Quanti sono nella morte, nel-

la divisione, nella scarsa conoscenza di Dio, oggi ricevono la luce e la vittoria sulle tenebre. Il grido di fede dei più bisognosi arriva al cuore di Gesù, che replica dicendo: «Cosa vuoi che io ti faccia?». Tutti gli effusionandi vengono invitati ad avvicinarsi al Santissimo e molti sperimentano il

riposo nello Spirito; i volti cambiano aspetto e, con l'esultanza nel cuore, ciascuno s'impegna a camminare e a mettere in pratica i comandi di Dio, fatti non di prescrizioni e precetti, ma di gioia, quella che nasce dalla consapevolezza di essere stati liberati dalla morte. La giornata si conclude con la S. Messa e le numerose testimonianze confermano la potenza della gloria di Dio sulla storia di ogni persona.

A NOCI. Nell'Istituto delle Suore Immacolatine Francescane, il 23 marzo si svolge la tanto attesa giornata d'Effusione. Siamo trecento partecipanti ad accogliere i 25 effusionandi, provenienti dalle diocesi di Conversano, di Altamura e di Trani. La preghiera di lode che dà avvio alla giornata infuoca i cuori e li dispone all'ascolto dell'insegnamento; dove il cielo all'improvviso sembra unirsi alla terra, quando vediamo aggirarsi in mezzo a noi i personaggi citati nella riflessione che, con sguardi e modi ispirati, intrecciano dialoghi silenziosi con i presenti. Un momento molto suggestivo e commovente. La sovrabbondanza della grazia prosegue con le preghiere personali e l'Adorazione. Questo giorno benedetto culmina con la S. Messa.

A FASANO. Nella diocesi di Conversano si svolge la seconda giornata d'effusione, insieme alle diocesi di Bari, di Brindisi e di Molfetta. Un piccolo esercito di 65 fratelli e sorelle che ricevono l'effusione va ad aggiungersi al grande popolo rinnovato dal Signore. L'Auditorium della scuola che ci ospita è colmo di fratelli e anche della gioia dello Spirito; ci caratterizza la comunione che si viene a creare, anche tra i Delegati diocesani delle varie zone che, con la loro presenza, offrono un valido contributo. L'insegnamento ci immerge maggiormente nello Spirito e anche il parroco che celebra per noi la S. Messa, don Vito, sembra muoversi in una libertà sempre più carismatica.

Alleluia al Signore, per le sue meraviglie sempre nuove!

A CATANIA. L'incontro è vissuto insieme con le diocesi di Palermo e di Caltanissetta. Tra i 45 fratelli e sorelle che rinnovano il proprio battesimo ci sono famiglie intere, che si sono avvicinate al Signore mediante questa esperienza. Fin dal mattino la preghiera è molto forte: il Signore ci libera da tutti i nostri pesi e con il suo amore ci fa capire che non possiamo vivere senza lo Spirito Santo, che giorno dopo giorno ci rinnova, rendendo vivo il nostro rapporto con Dio. La riflessione ci ricorda che lo Spirito Santo cambia persino il nostro modo di vedere, di sentire e di parlare. Nel pomeriggio ci prostriamo davanti a Gesù-Eucaristia che dopo averci afferrato il cuore, afferra anche il nostro corpo in una danza. Concludiamo la giornata nutrendoci del Corpo di Cristo nella S. Messa.

A MILANO. Nel "Santuario dell'Adolorata" di Cernusco sul Naviglio, ricevono l'effusione 10 fratelli di Milano e di Torino. La loro emozione e gioia rendono manifesta la presenza viva del Signore in mezzo a noi; mentre il brano profetico donato in preghiera e la riflessione: "Immersi nello Spirito" ci fanno ritornare a Lui per

ottenere misericordia. Un momento scherzoso: sulle note del celeberrimo "O surdato 'nnamurato", il coro intona il canto "Gesù innamorato", un simpatico momento per invitare tutti al Convegno Internazionale. La Messa conclude santamente questa giornata.

A TARANTO. Ci riuniamo come una grande famiglia nel Seminario della diocesi, dove numerosi fratelli sperimentano l'abbraccio di tutta la Comunità e, mediante l'effusione, l'amore paterno di Dio. Ogni orfananza e solitudine è spazzata via dai cuori e il grido "Gesù sopra ogni cosa!", elevato all'unisono, ci fa vincere ogni paura di incontrarlo e annunciarlo. Segue l'insegnamento, che ci esorta a non permettere all'abitudine e alla meccanicità dei nostri gesti di spegnere il fuoco dello Spirito, e, nella S. Messa, il sacerdote sottolinea ancora l'importanza della preghiera comunitaria, indispensabile per vivere in Dio come un solo Corpo e un'unica voce.

A NOLA. Nel Seminario Vescovile l'effusione si manifesta come una corrente di luce che avvolge e abbraccia i 45 fratelli che si sono preparati e tutti i presenti, producendo la guarigione di ferite antiche e la pace nei cuori. La partecipazione di Anna e Placido (membri del CIS) e della moglie di lui, Loredana (Delegata diocesana) rende questo momento ancora più gioioso. La S. Messa, celebrata dal Rettore don Gennaro, conclude l'incontro tra canti e ringraziamenti al Padre.

A RIZZICONI. Presso la "Casa di Nazareth" siamo in 250 ad accogliere nella lode e nella comunione i 18 fratelli effusionandi, provenienti dalle Comunità delle varie diocesi della Calabria. Il desiderio di incontrare il Signore traspare sui loro volti e la grazia di Dio non si fa attendere: nella preghiera in lingue, nell'insegnamento, nell'Adorazione, nell'effusione e nella S. Messa, celebrata da don Francesco, parroco della Cattedrale di Nicotera, il quale ci ha incoraggiato ancora nell'impegno di evangelizzare attraverso la nostra testimonianza. La "nuova vita", rimodellata dalla Pentecoste, è l'opera che tutta la Comunità è chiamata ad annunciare.

Fulvio Fusani



Antonio De Masi



Ritiro per l'effusione a Modena. In alto: il Vescovo Vincenzo Apicella, al Ritiro per l'effusione a Palestrina.

...sull'Effusione ricevuta



Roberto Ricci

Riempita da "Gocce di Fuoco"

Il giorno in cui ho vissuto l'effusione è stato uno dei più belli e indimenticabili della mia vita: come mai era accaduto prima, mi sono sentita colmata dell'amore di Dio, vero e infinito, l'amore del Padre che mi ha accolto a braccia aperte e perfino coccolato, come si fa con una bambina piccola.

Prima non sapevo come rivolgermi a Lui, come pregarlo; adesso lo so, grazie all'esempio e all'aiuto dei miei fratelli. Ora ho sentito la sua voce; ora so che mi ascolta e che parla al mio cuore. È venuto in mio aiuto e ha curato le mie ferite, insicurezze, paure; è diventato la mia guida e il mio soccorso. Mi ha chiamato a vivere una vita nuova, correggendomi anche, dove ne avevo bisogno, e io mi sento cambiata e non guardo più gli altri con gli stessi occhi di prima.

Di questa trasformazione sono stata particolarmente consapevole quando, al termine della preghiera comunitaria del mattino, ho visto un angelo vestito di bianco venire verso di me e attraversarmi, mentre una spada cadeva ai miei piedi. Allora ho capito, in quel momento, che il Signore voleva che deponessi le armi che avevo sempre usato per difendermi e che, al loro posto, prendessi

quelle dell'amore, della pace, della mitezza, della pazienza, della benevolenza, della bontà, della preghiera. Cosa che mi è stata confermata poi nel momento dell'effusione, quando i fratelli che pregavano per me hanno sentito che stavo ricevendo il dono della riconciliazione, insieme a quelli dell'amore e dell'evangelizzazione.

Anche nel momento delle promesse battesimali, quando siamo saliti tutti insieme intorno all'altare, ho provato una forte esperienza dell'amore di Dio, che scendeva su di me e su tutti i presenti sotto forma di tante goccioline di fuoco, che si posavano su di noi lentamente, dolcemente e ci riempivano di un calore immenso. Io piangevo di gioia. La gioia della conversione e di aver trovato finalmente Dio: lì, dove era sempre stato, nel mio cuore.

Ringrazio il Signore Gesù per il dono di questa Comunità e di questa vita meravigliosa, che non smette di stupirmi ogni giorno.

Emanuela

"S. Maria della Perseveranza" - Roma

Ho sperimentato "il Fuoco Vivo"

Vorrei condividere con tutti voi, amici, questa indimenticabile esperienza di cui sono stato protagonista. Mi chiamo don Rosario, sono un giovane sacerdote appartenente all'ordine dei "Figli della Divina Provvidenza", fondato da S. Luigi Orione, e svolgo il mio apostolato presso il Seminario "Don Orione" di Velletri, in qualità di formatore e educatore di giovani che intraprendono il cammino vocazionale.

Circa due anni fa il Signore ha voluto che, presso la nostra piccola cappella, accogliessi la Comunità di preghiera del Rinnovamento Carismatico, "Gesù Risorto", di Velletri, e da allora non abbiamo mai smesso di lodare e ringraziare Gesù per i suoi innumerevoli doni e carismi, ren-

dendo la preghiera intensa e gioiosa. Non molto tempo fa si sono uniti a noi alcuni Animatori e la Delegata Rita, persona veramente simpatica e vitale; abbiamo pregato insieme e poi, una sera, l'uno sull'altro: è stato strepitoso! Mosso da tanto ardore, ho chiesto che tutti pregassero su di me: amici, mi sono sentito un "tizzone acceso" dall'amore di Dio! Se mi avessero misurato la temperatura, il termometro sarebbe scoppiato!

Ho sentito un gran calore, graduale, che è partito dai piedi per arrivare fin su in cima ai capelli, e tutti brividi che attraversavano la mia persona, tanto da farmi dirompere in un pianto liberatorio. Non avevo mai vissuto prima nulla di simile; nel cuore sentivo un desiderio ardente di chinarmi sulle miserie umane, fredde, gelide. Da allora non ho mai smesso di chiedere al Signore anime da consolare, da accendere con lo stesso amore con cui Lui aveva acceso me come un carbone ardente.

Pregate per me sempre e io per voi, amici. Che Dio vi strabenedica e vi accenda.

Don Rosario

Parr. "S. Maria del Trivio" - Velletri

Gesù mi ha "cambiato il cuore"

Ringrazio Dio per avermi fatto vivere un'esperienza così straordinaria come quella dell'effusione dello Spirito Santo. Fino a pochi mesi fa non avrei pensato lontanamente di poter vivere emozioni così intense e profonde e di poter sperimentare così da vicino l'immenso amore che Lui ha per me. Si è preso cura di ogni minima parte di me: ha guarito ogni mia orfananza, ogni ferita e ha riplasmato il mio cuore, frantumato e ridotto in mille pezzi. Lo ha fatto ripulendo la mia vita e facendo sì che, giorno dopo giorno, potessi vedere e capire che cosa realmente mi avesse condotto a quel

punto. Non vi nascondo che, all'inizio, non accettavo la verità, perché avevo una concezione di felicità tutta mia: la cercavo nella vita degli altri e scambiavo l'"amore del mondo" con l'amore vero, così che, come risultato, ero poi offuscata dalla rabbia e dalle tenebre. Ma Dio piano piano mi ha fatto capire ciò di cui avevo realmente bisogno, rivelandomi un amore che va al di là di ogni logica e mentalità umana. E, affinché lo avessi ben impresso nella mente, me ne ha dato un'ennesima prova proprio il giorno dell'effusione.

Al mattino, al momento in cui ci siamo avvicinati tutti all'altare per rinnovare le promesse battesimali, ho "visto" Gesù, chinato, che aveva un cuore sul palmo della sua mano e, dopo averlo baciato, delicatamente lo ha risposto all'interno del mio petto. Incredula, titubante, non riuscivo a capire se fosse stata realmente una visione o non piuttosto un frutto della mia immaginazione. Così non ne ho parlato con nessuno, anche se l'immagine era sempre lì, davanti ai miei occhi: chiara, limpida, con tutti i suoi dettagli, come ad esempio la perfetta conformazione anatomica del cuore.

Dopo pranzo è il mio turno di ricevere la preghiera e, mentre i fratelli mi impongono le mani e si fanno tramite dell'amore di Dio per me, ecco la profezia centrale, che viene a parlarmi al cuore e a confermare tutto quello che ho visto al mattino: Gesù, il Buon Pastore, mi dà un cuore nuovo, il suo cuore, affinché io possa andare verso le persone sfiduciate e oppresse, "come pecore che non hanno un pastore", quelli che non hanno conosciuto la sua voce e che stanno aspettando che vada a parlare loro di Gesù. Mi dà proprio il suo cuore; come in un trapianto, è il suo cuore che mette nel mio petto.

Il gesto che ho visto al mattino e questa profezia che ho udito al pomeriggio sono valsi più di mille parole. Dio mi ha dato prova di quanto sia grande il suo amore per me e di come io sia preziosa ai suoi occhi.

Serena

Parr. "SS. Sacramento" - Roma



Andrea Bucchi

...dal Convegno

proprio fuori dalla tomba, mentre scomparivano il buio e tutte le negatività. Quello che in me era solo vuoto, è stato colmato dalla gioia, tanto che questa mattina, guardandomi allo specchio, ho esclamato per la prima volta: «Ah, però, come sono bella oggi!». Grazie, Gesù.

Emanuela - Germania

Soffro di diabete da 25 anni e negli ultimi tempi le complicazioni sono aumentate: ho perso la vista all'occhio destro e ultimamente una neuropatia mi ha colpito al sistema nervoso periferico, tanto da impedirmi di muovere le dita della mano sinistra. Un mese fa mi hanno operato, per riportare i tendini alla loro posizione naturale, ma a causa del diabete **la ferita non riusciva a cicatrizzarsi** e, fino a ieri sera, era completamente aperta e sanguinante.

Ieri pomeriggio, nella preghiera comunitaria, è stata annunciata proprio la guarigione di una piaga e, mentre alcuni fratelli mi imponevano le mani, ho provato nel cuore qualcosa che non so spiegare. La sera, in camera, l'ho mendicata come al solito, insieme con la Responsabile che dorme con me; ma stamattina **era completamente chiusa e cicatrizzata!**

Simona

Mi trovavo da anni in uno stato **di morte nell'anima**, così grave che in passato ho provato anche a togliermi la vita e sono stata tre mesi in ospedale. Quando sono partita per il Convegno ho chiesto perciò al Signore di darmi una vita nuova; proprio quella che mi hanno poi annunciato i fratelli che hanno pregato per me, con l'imposizione delle mani.

In quel momento ho avvertito all'improvviso come una luce dentro di me, che mi sollevava, **mi tirava**

Ho vissuto **momenti di depressione** terribili, che mi portavano a non accettare niente di me, né il mio viso né il mio corpo, che non riuscivo neanche a toccare, tanto mi vedevo brutta. Ma quando è stata annunciata la guarigione di una sorella che non si amava e che aveva sofferto di anoressia e bulimia, ho sentito che il Signore mi strappava dalla morte che avevo dentro di me e **mi donava di sentirmi figlia malata**. Così, quando poi ho fatto la doccia, non ho provato più ribrezzo per il mio corpo; non mi sentivo più brutta, ma risorta!

Maria Isabella

Eravamo arrivati al Convegno con una certa dose di stanchezza, che aveva influito sul nostro rapporto di coppia, così che nei primi due giorni ci è capitato di discutere proprio animatamente: un vero paradosso... e **il fraintendimento era tale** che per poco mio marito non se ne è tornato a casa prima della fine.

Ma il sabato mattina tutto è cambiato. Perché chi si è accorto del nostro malessere ha chiesto che venissero a pregare per noi e il Signore ci ha rigenerato, rinnovando per entrambi, all'unisono, la preghiera dell'effusione, mentre dal palco annunciavano che Dio stava facendo nuova ogni cosa! Al termine, non solo fra noi si è ristabilita la pace, ma è nata un'armonia nuova, finora sconosciuta.

Abbiamo anche capito che il Signore aveva permesso che le no-

stre ferite passate venissero alla luce proprio all'inizio del Convegno, affinché Lui poi potesse prendersene cura e **farcì scoprire che un amore più profondo aveva preso possesso dei nostri cuori**: un amore nuovo, guarito, dono dello Spirito. Ci siamo rinnamorati.

Paola e Giuseppe

Da più di un anno **soffrivo alla spalla destra** e, per il dolore, mi dovevo aiutare con la mano sinistra, per alzarmi, per vestirmi e per riposizionarla ogni volta. Ma da quando, questa mattina, è stata annunciata la guarigione a una spalla, **l'alzo e l'abbasso senza aiuto** e senza alcun dolore! Muovo tutto. Lode e gloria a Dio.

Maria

Da 2 mesi **soffrivo di forti dolori all'orecchio sinistro**, a causa di problemi vascolari. Il dolore di solito si presentava la sera, al momento di coricarmi, accompagnato anche da un forte rumore, paragonabile a quello di un martello che batte su un'incudine e che aumenta sempre di più. Parto per il Convegno con l'emozione di sempre, felice di poter gustare l'amore di Dio senza distrazioni e, mentre sono in macchina, ricevo la tanto attesa telefonata dall'otorino, che mi fissa un appuntamento al rientro.

Nella preghiera, in un momento di profonda intimità con il Signore, mi ritrovo con la mia mano appoggiata là dove ho dolore, mentre mi faccio una potente preghiera di liberazione in lingue. Nello stesso istante dal palco annunciano questo tipo di guarigione e una sorella lì accanto mi dice: «Sei tu!». Speranzosa e un po' incredula, lodo e benedico il Signore.

La sera vado a letto e sistemo il cuscino, come per prepararmi a fare un lungo sonno... e così avviene! Infatti **mi addormento tranquillamente** e da quella notte continuo a dormire senza problemi.

Marzia

Parr. "Don Bosco" - Roma



Alberta Ricci

Per salvarci Gesù è sceso negli inferi, ossia nel punto più basso di ogni possibile condizione umana. Non importa perciò quale sia la tua; lascia solo che la sua luce entri, faccia verità e ti liberi.

Droga e "slot machine"

Ho 20 anni e la Comunità Gesù Risorto ha cambiato radicalmente la mia vita. Molto amato dai miei genitori, ho avuto un'infanzia felice e spensierata: giocavo a pallone e alla play station con i miei primi amici e ho ricevuto anche un'educazione cattolica, benché solo per tradizione. Con il passare degli anni però le mie amicizie sono cambiate e, per la voglia di fare cose nuove, con loro ho iniziato a fare esperienze con droghe, alcool, discoteche, vita notturna e sballo.

Inoltre di giorno frequentavo molto i bar, perché ero molto preso dalle macchinette da gioco, che erano diventate per me un'altra droga.

Con la mia famiglia non c'era più dialogo, specie con papà, anzi c'erano continui litigi a causa delle mie lunghe assenze. Abbandonai anche la scuola e mi misi a lavorare in una pizzeria, per avere i soldi da spendere per i miei sfizi. La mia vita era centrata tutta su questo nulla e così era diventata vuota di valori e piena di tante idee strane: per me l'amore

...liberazioni

non esisteva e volevo restare "single", per dedicarmi al piacere senza l'ombra di alcun pensiero.

Ma a quel punto, grazie ai miei amici di infanzia, che mi invitavano continuamente alla Comunità Gesù Risorto, ho ricevuto una forte chiamata dal Signore e questa volta ho detto "sì", arrendendomi al suo amore. Amore che è stato talmente forte da farmi rinunciare con facilità ai primi vizi: il fumo, l'alcool, le macchinette da gioco. Quasi senza rendermene conto, cominciavo a lasciare la mia vecchia vita per iniziare quella nuova con Gesù.

Dopo circa 4 mesi di vita comunitaria c'è stata l'occasione di partecipare al 25° Convegno Internazionale. Era il "mio" Convegno, non potevo dire di no; ed è stato bellissimo, perché ho scoperto il vero amore, che è Gesù stesso, e in aggiunta Lui mi ha donato Giusi, che è tutt'ora la mia fidanzata. Fra l'altro lei è figlia di due Responsabili di una Comunità vicino alla mia e spesso facciamo comunione fra le due Comunità.

Ora i miei obiettivi sono completamente diversi. In Comunità, oltre a non mancare ad alcun incontro di preghiera e Ritiro, punto tutto nel servizio al Signore e ai fratelli, tanto che in questo mio secondo Convegno ho vissuto una bellissima esperienza offrendomi per il Servizio d'Ordine. Con Giusi abbiamo iniziato un vero percorso di fede, ricevendo insieme la preghiera per l'effusione e proponendoci di arrivare casti al matrimonio. Con i miei genitori c'è stata la riconciliazione piena e la gioia, da parte loro, per aver ritrovato un figlio che era perduto. E io sono felicissimo di questo cambiamento che c'è stato nel mio cuore e del nuovo inizio della mia vita nel Signore.

Vincenzo

Parr. "S. Anna ai Pellegrini"
Boscotrecase (NA)

Gesù mi ha liberato dalla droga e dall'alcool

Voglio testimoniare per dare gloria al Signore, che ha compiuto meraviglie nella mia difficile vita. Vi racconterò brevemente di me: nasco in una famiglia numerosa, di sette figli, dove conosco l'amore ma anche tante difficoltà, che presto mi spingono a cercare fuori quello che lì non trovo. A 14 anni incontro ragazzi più grandi di me che mi iniziano al vizio del fumo, le cosiddette "canne", classificate come droghe leggere, e ne divento dipendente, così che, per procurarmele, sono costretto a vendere il "fumo" ad altri, contribuendo a incrementare il mercato dei traffici illegali che vi ruota intorno. Questo disordine, che pian piano invade ogni mio spazio vitale, non mi fa completare neanche le scuole medie, e il bisogno di condurre una vita "libera" mi spinge ad andare lontano dalla famiglia, che non può fare nulla per aiutarmi, poiché non ascolto più nessuno.

cui smetto con la coca mi consolo con l'alcool, del quale sono diventato un abituale consumatore; droga ed alcool sono diventati così i miei compagni abituali, dei "veri amici".

Col tempo riprendo i rapporti con la famiglia e un giorno mia sorella Lucia, osservando il mio sguardo che da solo comunica la mia morte spirituale e l'enorme sofferenza interiore, mi dice: «Ti è rimasta solo la preghiera!». Io, preso alla sprovvista, le rispondo: «Sì, vediamo che succede!» e vado all'incontro della Comunità Gesù Risorto, nella parrocchia dell'"Assunzione", così, tanto per vedere; ma, appena entrato in chiesa, il Signore non aspetta neanche un attimo per rivelarmi tutto il suo amore... infatti una sorella, ispirata da Lui, mi si avvicina, prega su di me e mi dice cose della mia vita che conosco solo io. Folgorato da questo, capisco che è il Signore stesso che mi parla.

"laddove abbondò il peccato, sovrabbondò poi la grazia"!

Passano quattro anni di grande euforia, per questa vita nuova nello Spirito e, spinto dal desiderio di evangelizzare, prendo da solo l'iniziativa di diventare missionario e andare per strada, dai miei vecchi amici, per convertirli con la mia testimonianza. Agisco spinto sicuramente da un buon motivo, per salvarli, ma senza l'aiuto della preghiera comunitaria e questo, pian piano, comporta per me un regresso spirituale, e anche psicologico, che mi riporta alla vecchia vita quasi senza che io me ne accorga...

Un sottile filo rosso mi tiene però ancora unito al Signore: la preghiera, che non ho mai lasciato. E Lui, che non mi ha mai abbandonato, lasciandomi anche libero di sbagliare, ancora una volta mi viene in aiuto facendomi approdare in una comunità di recupero ad Ancona, dove rimango per tre anni e dove mi aiutano a risollevarmi e a uscire fuori dalla mia situazione. Pian piano ritrovo me stesso, la mia identità, e riscopro la gioia di appartenere a Gesù; riprendendo anche a frequentare la Comunità tutte le volte che vengo a Roma, mi fortifico nello Spirito, e la preghiera che ricevo dai fratelli mi ridona la forza dell'annuncio. Quando ritorno nella comunità di recupero sono così "carico" che non posso fare a meno di testimoniare e comunicare a tutti l'amore di Gesù, riuscendo anche, con l'aiuto dello Spirito, a fare pregare tutti i miei compagni.

Ho terminato questo percorso da circa un anno e posso testimoniare di essere libero dalla droga e dall'alcool, fino a oggi. La mia vita è cambiata veramente. Gesù mi ha fatto risorgere con Lui e ogni giorno mi accompagna: ho ritrovato un lavoro, sono guarito dalle crisi di panico che mi impedivano di prendere la metropolitana, conduco una vita normale, non tralascio mai la preghiera, la frequenza della Comunità, i sacramenti... insomma sono un nuovo Claudio, passato dalla morte alla vita grazie a Gesù, il mio Signore e Salvatore potente.

Claudio

"Assunzione di Maria SS." - Roma



Alberta Ricci

Solo e "libero" percorro tutti i gradi dell'iniziazione al mondo della droga, arrivando ad assumere cocaina in dosi molto alte, fino a 5 grammi al giorno, e continuando a spacciare per autofinanziarmi: un inferno durato per dieci lunghi anni, segnati da un grande disordine morale e da un enorme vuoto, che cerco in parte di colmare con l'apparente normalità di un lavoro che, per fortuna, ho. Nei momenti in

È il 1999, un anno di grazia per me: Egli mi ha guarito all'istante dall'uso della droga, dall'alcool e dal fumo! Grazie a questo, il mio cuore si apre all'amore di Dio, che mette in me il desiderio di fare un vero cammino di fede e, in breve tempo, inizio a frequentare sia il Seminario per l'effusione dello Spirito, sia la catechesi per ricevere i sacramenti dell'Eucarestia, della Confessione e della Cresima. Davvero tocco con mano che

Spiritualità

«Gesù rispose loro: “Così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!”».

(Vangelo di Matteo 13,40-43)



VIENI A LODARE IL SIGNORE CON NOI

Corso per i giovani

24-26 ottobre 2014

Hotel Ambasciatori - Fiuggi

Ti aspettiamo!

Foto: Roberto Fiume
Grafica: Erika Serafini

Comunica la tua adesione al Pastorale della tua Comunità

È uscito il nuovo Compact Disc del 2014



Io **credo**
nel Tuo
amore

Per lodare il Signore con canti di gioia